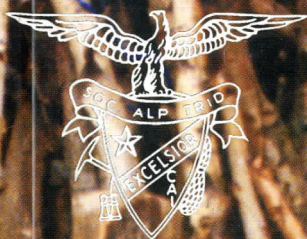


SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVII
N. 3 - 2004
III TRIMESTRE

*100 anni
1904 - 2004*



SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 10

Soci: 21.535 (dato aggiornato al 31.12.2003)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di oltre 5.000 km di sentieri.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 TRENTO; Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 31.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Tel. 0461 980211 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461 982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2003 - 2005

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Benassi

Claudio Colpo

Tullio Dellagiacomà

Livio Gecele

Mario Magnago

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Angelino Pontalti

Ferruccio Salvaterra

Claudio Verza

Renzo Zambaldi

Carlo Zanoni

Revisori

Luciano Dossi

Guido Toller

Antonio Zinelli

Supplenti

Franco Baroni

Mario Chisté

Probiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobe

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Montagna SAT informa

montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it



Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: mabe2159@libero.it

Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT
Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461 980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. -

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Sommario

Centro Studi Adamello "J. Payer" <i>Stefano Fontana e Christian Casarotto</i>	3
Molta neve in quota, ma i ghiacciai continuano a ritirarsi <i>Comitato Glaciologico SAT</i>	6
Mustang, il regno segreto <i>Fabio Cunego e Tiziana Salvadori</i>	9
Un Kaiserjäger in Val Concei <i>Piergiorgio Motter</i>	14
Uganda in vetta <i>Franco Giacomoni</i>	15
Speleologi per un giorno <i>Chiara Ghetta</i>	20
Segnali colorati nei boschi trentini <i>Franco Gioppi</i>	23
Antiche tracce sui monti dell'Alto Garda <i>Mauro Ischia e Maria Celestina Mottes</i>	25
Elbrus fai da te <i>Luisa Tomasi e Fulvio Giovannini</i>	29
Acqua calda dal sole	33
Appunti sulle telecomunicazioni in montagna <i>Stefano Borsotti</i>	35
Piccola farmacia dell'alpinista: la disidratazione <i>Giorgio Martini</i>	38
L'Ecomuseo del Vanoi, un museo tutto da vivere	39
Rubriche	41



La foto di copertina ("Comunione a Kamauz - Val dei Mocheni", 1984) farà parte di una Mostra fotografica di **Adelfo Bayr**, che la Biblioteca della Montagna-SAT allestirà, presso la Sede sociale, dal 27 novembre p.v. al 5 gennaio 2005. L'inaugurazione è prevista per venerdì 26 novembre ad ore 18.

PARETI ROSA

Nella storia dell'alpinismo trentino è pressoché assente, o quantomeno carente, la ricostruzione dell'attività, presente e passata, della componente femminile.

È volontà della SAT colmare questa lacuna realizzando un censimento delle alpiniste trentine, in attività o meno, che conservi nel tempo storia, memoria e verità di questo importante ambito alpinistico.

L'iniziativa si inserisce in una proposta più ampia di collaborazione con l'Assessorato alle Pari Opportunità che, se realizzata, potrà allargare e consolidare il progetto.

Ritenendo comunque opportuno iniziare un percorso che riteniamo importante e necessario, la Biblioteca della montagna-SAT inizia da subito un censimento delle alpiniste.

Per completare il lavoro si prega di compilare il modulo, presente anche sul sito web SAT (www.sat.tn.it), e spedirlo o consegnarlo alla biblioteca (Via Mancini, 57 - 38100 Trento; sat@biblio.infotn.it).

PARETI ROSA - DATI ANAGRAFICI

Nome _____ Cognome _____

Data di nascita _____ Luogo di nascita _____

Via/Piazza, nr. _____ Località _____

Telefono _____ E-mail _____

Sezione CAI-SAT di appartenenza _____

Attività alpinistica svolta*

(o allegare eventuale curriculum)

Indicare le salite principali con data, nome della montagna e via, se possibile anche i nomi dei componenti la cordata, eventualmente specificare se effettuata in solitaria, se si tratta di ripetizione o prima salita.

* I dati raccolti verranno trattati in base alla **Legge n. 675 del 31 dicembre 1996 "Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali"**, (testo consolidato con il d.lg. 28 dicembre 2001, n. 467) ed utilizzati esclusivamente per la realizzazione della manifestazione in oggetto.

Centro Studi Adamello “J. Payer”

Rinnovata l'esposizione scientifico - didattica

di Stefano Fontana (*Comm. Scientifica SAT e Comitato Glaciologico Trentino SAT*) e Christian Casarotto (*Museo Tridentino di Scienze Naturali e Comitato Glaciologico Trentino SAT*)

Domenica primo agosto è stata inaugurata, presso il Centro Studi Adamello “J. Payer”, la nuova mostra permanente dedicata ai ghiacciai ed all'ambiente montano in alta quota.

La memoria corre subito ai primi anni Novanta, quando gli operatori volontari del neocostituito Comitato Glaciologico Trentino SAT, con numerosissime ore di lavoro e di fatica, avevano recuperato e ristrutturato quello che fu uno dei primi rifugi del trentino: l'edificio della vecchia Capanna Mandrone, costruita dalla Sektion Leipzig del DOeAV nel 1879.

Nell'estate del 1994, grazie ad una collaborazione fra SAT e Museo Tridentino di Scienze Naturali, all'interno dell'edificio fu allestita ed inaugurata una esposizione sui ghiacciai e sull'ambiente di alta montagna: era nato così il Centro Studi Adamello “Julius Payer”.

Il Centro è dedicato alla memoria di J. Payer, ufficiale e cartografo austriaco di origine boema, primo salitore dell'Adamello, che contribuì fortemente alla conoscenza e all'esplorazione delle montagne del Trentino e in parti-

colare del Gruppo Adamello - Presanella.

Fin da subito le finalità principali del Centro sono state di promuovere e favorire studi e ricerche sui ghiacciai e di divulgare in maniera scientifica la conoscenza delle zone glaciali e periglaciali.

Il Centro si trova al cospetto del maggiore ghiacciaio italiano, sul percorso glaciologico “Vigilio Marchetti” ed è un meraviglioso (anche per il panorama) luogo di formazione per tutti gli escursionisti e gli appassionati che si avvicinano agli ambienti dell'alta quota. Esso costituisce una valida base logistica dove poter effettuare corsi, momenti di formazione e approfondimento per tutti i gruppi organizzati: siano essi sezioni CAI - SAT piuttosto che



La nuova esposizione realizzata all'interno del Centro (Foto R. Seppi)



Il folto pubblico intervenuto all'inaugurazione (Foto B. Angelini)

gruppi di studenti e scolaresche.

Nei dieci anni trascorsi, il Centro ha consolidato il suo ruolo di punto di ritrovo e per questo si è ritenuto opportuno rinnovare completamente l'esposizione interna, rivedendola in chiave moderna e facendo tesoro delle esperienze e dei suggerimenti raccolti in tutti questi anni.

Grazie alla continua collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, sono stati realizzati sedici pannelli didattici attraverso i quali si possono scoprire le caratteristiche geologiche, morfologiche e botaniche dell'ambiente glaciale, oltre che gli aspetti storici ed alpinistici della zona dell'Adamello.

All'esterno del Centro è stato realizzato un orto botanico - la cui manutenzione è affidata ai tecnici del Parco Adamello Brenta - che ospita quasi un centinaio di specie rappresentative dell'ambiente circostante. La bontà delle specie floristiche è

stata testimoniata il giorno precedente l'inaugurazione, dagli ovini presenti in zona, che hanno dimostrato un notevole apprezzamento sia per la varietà che per la qualità del giardino!

All'interno, la lettura dei pannelli della mostra è piacevole perché avviene in maniera divertente e interattiva mediante plastici e "finestrelle" che si aprono lasciando scorgere una

ricostruzione tridimensionale delle particolarità morfologiche di ghiacciai e rock glacier (ghiacciai di pietre). Attraverso il conteggio degli anelli di accrescimento di una vera "carota" di legno che si può estrarre da un tronco di larice, si può datare l'avanzata glaciale, mentre tramite la manipolazione di un campione di tonalite (la roccia che caratterizza tutto l'ambiente attorno al Centro) si possono riconoscere i vari minerali che la compongono ed osservare da vicino il lichene giallo (*Rhizocarpon geographicum*) che molto spesso la ricopre e che permette di datare l'età delle morene.

Alcuni glaciologi in miniatura che estraggono una carota dal ghiacciaio aiutano a comprendere la dinamica delle glaciazioni e i mutamenti climatici in atto.

Un pannello è interamente dedicato alla "Guerra Bianca", combattuta sui ghiacciai dell'Adamello durante la Prima Guerra Mondiale. Non manca un approfondimen-

to dedicato al Comitato Glaciologico Trentino che da quasi 15 anni, attraverso i propri operatori volontari, effettua ricerche e studi sui ghiacciai della provincia e un doveroso ricordo a Vigilio Marchetti guida alpina e “padre” dei glaciologi trentini.

Un’attenzione particolare è rivolta ai più giovani visitatori del Centro: a guidare ed accompagnare i ragazzini, ma non solo loro, è infatti “Giazz”, un simpatico e vivace fiocco di neve che, muovendosi sul ghiacciaio fra mille peripezie e avventure, racconta la sua storia e quella dei suoi amici. Siamo infatti convinti che anche una storia a fumetti possa contribuire a trasmettere agli escursionisti di ogni età quei valori e *“quella gioia che nasce dopo aver imparato qualcosa di importante, una vera lezione di vita legata alla comprensione che tutta questa meraviglia ci è stata regalata dalla natura e che dobbiamo farne un ‘buon uso’, rispettandola innanzitutto...”* come scriveva l’amico e “collega glaciologo” Ruggero Carli nel suo articolo pubblicato nel precedente numero del Bollettino.

Ritornando alla cronaca della giornata, all’inaugurazione erano presenti i rappresentanti degli enti che hanno promosso e permesso economicamente la realizzazione della nuova esposizione: il presidente, il vicepresidente e il direttore della SAT, il direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, il presidente e il direttore del Parco

Naturale Adamello Brenta oltre che i componenti del Comitato Glaciologico Trentino ed i collaboratori di Museo e Parco cui si sono aggiunti il vice presidente del Comitato Glaciologico Italiano assieme a numerosi escursionisti ed amanti della montagna.

La Provincia di Trento era rappresentata dalla vicepresidente e assessore alla cultura Margherita Cogo e da Roberto Bombarda nella doppia veste di consigliere provinciale e di componente del Comitato Glaciologico SAT.

Per raggiungere il Pian di Bedole, tutti hanno potuto usufruire di alcuni bus-navetta messi a disposizione gratuitamente dal Parco Naturale Adamello Brenta in collaborazione con Trentino Trasporti.

A conclusione della splendida giornata, un simpatico rinfresco ed un ottimo pranzo preparati al Rifugio Mandrone da Carlo Gallazzini “custode” generoso del Centro da oltre dieci anni e da 25 gestore del rifugio assieme alla sua famiglia.



La splendida veduta che si ammira dal Centro e dal Rifugio (Foto B. Angelini)

Molta neve in quota, ma i ghiacciai continuano a ritirarsi

a cura del Comitato Glaciologico SAT

Turisti stupiti nel vedere ad inizio agosto accumuli di neve dell'inverno scorso a poco più di 1500 m di quota in alta Val Genova. Alpinisti ed escursionisti sorpresi dalla molta neve ancora presente in quota che copre con una spessa coltre bianca gran parte dei ghiacciai della nostra regione. Versanti freddi e ombrosi ancora occupati da nevai che non si vedevano da molti anni. Classiche vie alpinistiche del Gruppo di Brenta rese più difficili dalla neve ancora presente a fine luglio. Si tratta di una situazione che era normale fino alla metà degli anni ottanta, ma che ora ci sorprende, dopo aver visto negli ultimi anni i ghiacciai quasi completamente privi di neve, che scompariva già all'inizio del mese di luglio anche dai ver-

santi meno esposti al sole.

Cosa sta succedendo? Si tratta di un'inversione di tendenza o sono i soliti episodi estremi che caratterizzano il clima degli ultimi anni? La ragione di quello che stiamo osservando sta nel fatto che gli apporti nevosi dello scorso inverno sono stati molto abbondanti sulla fascia prealpina e meridionale della nostra provincia, in modo particolare sul settore sud-orientale. Il periodo estivo, inoltre, si è rivelato fino ad ora meno caldo di quello dello scorso anno e caratterizzato da frequenti temporali e perturbazioni, con intense precipitazioni nevose avvenute alla metà del mese di luglio sopra i 2000 metri di quota.

Tutto quello che fino ad ora si è potuto osservare è confermato dai rilievi e dalle



misurazioni che ogni anno gli oltre 50 volontari riuniti nel Comitato Glaciologico Trentino della SAT effettuano per tenere sotto controllo lo stato di salute dei nostri ghiacciai. Anche quest'anno l'attività di monitoraggio sui ghiacciai è iniziata nel mese di maggio e, estendendosi lungo tutto il periodo estivo, si concluderà ad ottobre, quando sarà possibile avere un quadro definitivo della situazione di quest'anno. Fino ad oggi, sono stati raccolti i dati di accumulo nevoso sui ghiacciai del Careser (Gruppo del Cevedale - Val di Pejo), d'Agola (Gruppo di Brenta) e Mandrone (Gruppo dell'Adamello) che hanno consentito di determinare in dettaglio entità e distribuzione spaziale degli accumuli nevosi dello scorso inverno. Fra fine maggio e inizio giugno sono stati misurati spessori del manto nevoso compresi fra 150 cm nel gruppo Ortles-Cevedale e i 400 cm sul gruppo di Brenta. Nel Gruppo della Pre-

sanella la neve caduta ha raggiunto a fine stagione invernale i 300 cm di spessore.

Sul Ghiacciaio del Careser, in particolare, situato nel Gruppo del Cevedale fra 2900 e 3200 m di quota, il manto nevoso è risultato in media pari ad uno spessore d'acqua superiore al metro, valore in linea con i quantitativi medi del periodo 1967-2003 e confrontabile con quelli degli anni immediatamente precedenti. Sul Ghiacciaio d'Agola, invece, situato nel Gruppo di Brenta fra 2600 e 2900 m di quota e alimentato in parte dalle valanghe, l'accumulo invernale è risultato quest'anno pari ad uno spessore d'acqua di due metri e mezzo, quasi il doppio del valore misurato due anni fa. La quantità di neve accumulata quest'anno è da considerarsi sicuramente sopra la media e probabilmente sarà in grado di proteggere dalla fusione il ghiacciaio per gran parte della stagione estiva.

A causa dunque delle abbondanti pre-



Il ghiacciaio del Mandrone fotografato nel luglio di quest'anno (Foto R. Seppi)

cipitazioni nevose e dell'estate non eccessivamente calda, quella che sembra dunque delinearci è un'annata positiva per i nostri ghiacciai. Questo non significa però che alla fine dell'estate potremo osservare ghiacciai in controtendenza e quindi in avanzamento, dal momento che essi non riflettono direttamente quelle che sono le condizioni climatiche dell'anno in corso. I ghiacciai, invece portano oggi il ricordo del clima degli ultimi anni, caratterizzato da molti inverni con poca neve e da estati molto lunghe e calde, come quella indimenticabile del 2003. Di conseguenza, i nostri ghiacciai sono destinati a vivere ancora una fase di costante arretramento e una diminuzione del loro spessore. Un ghiacciaio può avanzare solo a seguito di una serie di annate favorevoli, durante le quali gran parte della neve caduta durante l'inverno non viene completamente fusa nel periodo estivo. Solo a queste condizioni il cosiddetto "bilancio di massa" del

ghiacciaio, ovvero la differenza fra la neve accumulata in inverno e la neve e il ghiaccio perso per fusione, risulta essere positivo. I ghiacciai sono un bene ambientale di enorme valore sociale ed economico e rappresentano uno dei più rilevanti serbatoi di acqua dolce disponibile per l'uomo.

Informazioni, notizie e curiosità sul mondo dei ghiacciai si possono trovare nel cuore dell'Adamello, ai 2430 metri del Centro Studi Adamello "Julius Payer". In occasione del decennale dall'apertura del Centro, la SAT (Società degli Alpinisti Tridentini), con la collaborazione determinante del Museo Tridentino di Scienze Naturali ed il supporto del Parco Adamello-Brenta, ha realizzato un nuovo allestimento che, grazie ad una metodologia interattiva, svela i segreti dei ghiacciai e fornisce le più recenti informazioni sugli studi effettuati in quasi 15 anni dagli operatori volontari del Comitato Glaciologico Trentino della SAT.

Ventacinque anni al Rifugio Mandron "Città di Trento"



Domenica 1 agosto, l'inaugurazione del nuovo allestimento del Centro Studi "Julius Payer" è stata l'occasione anche per festeggiare i **25 anni di gestione di Carlo e Flavia Gallazzini** al Rifugio Mandron "Città di Trento".

Era il 1977 che l'allora Consiglio con Presidente Renzo Graffer affidava a Carlo la gestione del Rifugio Carè Alto, 2.459 metri, alla testata della Val di Borzago. Durante i tre anni di Carè Alto vi è stata anche la costruzione della teleferica. Poi nel 1980, veniva affidata a Carlo Gallazzini la conduzione del Rifugio Mandron "Città di Trento", sotto la Presidenza di Guido Marini. Giungano da queste pagine gli auguri più sinceri ai nostri bravissimi gestori, custodi di uno dei rifugi fra i più amati dai satini.

Mustang, il regno segreto

L'ultimo regno himalayano ricco di fascino e suggestione

testi e foto di Fabio Cunego e Tiziana Salvadori

La formidabile barriera himalayana posta fra l'India e la Cina presenta poche possibilità di passaggio: una di queste è la valle del Alto Mustang, l'antico Regno di Lo, un appendice che si estende verso nord lungo il fiume *Kaligandaki*. Probabilmente il nome "Mustang" è il risultato della cattiva pronuncia in Nepalese della capitale *Lo Manthang*, pronunciato *Moo Stang*

La lingua, la cultura e le tradizioni sono tipicamente tibetane; la religione, il buddismo tibetano - quello della scuola *Sakya*

Pa - si differenzia dalle altre scuole di pensiero per la sua socialità, per le vedute più aperte e meno legate alla materialità. In questa valle gli edifici religiosi - i Chorten, i Gompa - si presentano dipinti a strisce di color grigio, bianco e giallo. Oggi l'affascinante mondo tibetano sta per scomparire sotto la pressione della Cina. Con questa nostra breve descrizione tenteremo di far conoscere questa splendida valle lunga circa 100 km, rimasta intatta, nelle tradizioni sia culturali che religiose e risparmiata dall'invasione cinese iniziata negli anni '50.



Garfuk sul sentiero che porta in Tibet



L'alba sul Nilgiri

Grazie a questa collocazione la gente di questi territori marginali e inospitali ha sviluppato un'notevole attività carovaniere con cui integra i magri risultati delle colture e dell'allevamento in alta quota. Aperta al turismo nel 1992 ne regola e limita tutt'oggi il flusso mantenendo ancora splendido e incontaminato questo mondo, l'ultimo Tibet come l'ha battezzato Piero Verni, uno dei più grandi conoscitori del mondo tibetano in Italia.

Trento-Milano: eccoci in aeroporto; facciamo il check-in e ci liberiamo dei nostri grossi e pesanti sacchi. Finalmente è arrivata l'ora di imbarcarci sul volo della Qatar Airway e nel primo pomeriggio tocchiamo il suolo della capitale nepalese *Kathmandù*. Recuperati i bagagli e pagato il visto d'ingresso usciamo dall'aeroporto:

l'aria inquinata ci assale, come i controlli e i posti di blocco dell'esercito in assetto di guerra per contrastare eventuali incursioni dei Maoisti. Le giornate successive sono dedicate ad organizzare le ultime cose: permessi, contattare i portatori, prenotare voli interni. Otto ore di pullman su strade dissestate ed eccoci a *Pokharà*, un'incantevole cittadina posta in una tranquilla valle, sul lago *Phewa*.

All'indomani sveglia di buon mattino. Carichiamo all'inverosimile un piccolo taxi e ci rechiamo all'aeroporto, dove ci aspetta un piccolo aereo ad elica della Cosmic Air: dai piccoli finestrini possiamo ammirare le splendide e maestose montagne himalayane, il "Fish Tail", il *Machapuchhare*, l'*Annapurna Sud*, il *Nilgiri*, il *Dhaulagiri*. Quasi ci dispiace atterrare nel piccolo ae-

roporto di *Jomoson*. Ci incamminiamo lungo la valle del *Kali Gandaki*: è un ambiente molto bello anche se ventoso. Dopo tre ore, passando per *Eklobhatti*, arriviamo a *Kagbeni*, la porta d'ingresso al *Mustang*, dove ci accampiamo vicino ad un gregge di capre e ci prepariamo a dormire per la prima sera nelle nostre tende. Finalmente si aprono le

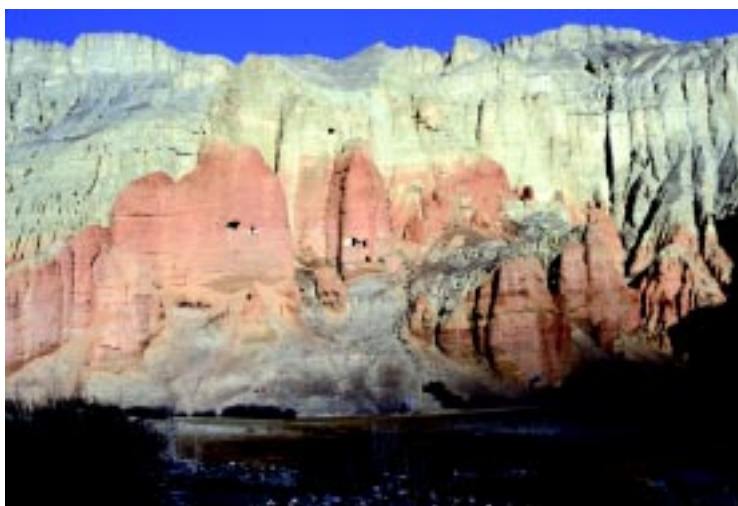


Caratteristiche formazioni rocciose dell'altopiano

porte della nostra avventura. Una ripida salita ci porta a *Tange* e *Chhuksang*, attraverso un paesaggio bellissimo: in lontananza scorgiamo *Chele* arroccato in cima ad una roccia, la meta della giornata.

Nonostante la temperatura sotto zero, abbiamo dormito benissimo nelle tende e una volta alzati e pronti per partire affrontiamo il sentiero che si arrampica sulla dorsale di un profondo canale, dai colori particolari, arrivando a *Samar* (3.700 m), dove assaggiamo per la prima volta il the con il sale ed il burro di yak che non è poi così male! Ci aspettano ancora quattro passi, il *Dzong La*, *Baga La*, *Yendo* e *Shyammochen La*, tutti fra i 3.500 e i 4.100 m. Sicuramente questa è stata una delle tappe più dure del no-

stro trekking. Il giorno seguente un'altra salita ci aspetta, ma le bellezze del posto, la maestosità del muromani più lungo del Nepal e il volo di innumerevoli gipeti ci accompagnano. Arriviamo a *Tsarang*, dove con nostra sorpresa, incontriamo il Re del Mustang "Jigme Dorje Trandul Pharbat Bista": una persona curata sui 60 anni, viso



Montagne nei pressi di Dhakmar

tondeggianti, capelli lisci neri, trattenuti da un sottile filo di lana rossa, che ci accoglie e saluta cordialmente.

Siamo circondati da formazioni rocciose stranissime di color rosso, grigio, marrone e giallo; in lontananza vediamo la nostra meta: *Lo Manthang*. Questo paese si presenta circondato da un quadrilatero di alte mura con una sola entrata, dove al mattino e all'imbrunire incredibili file di animali passano, incitate dalle grida dei pastori. Dopo una succulenta colazione, siamo pronti per una visita più accurata alla



“Lo Manthang”, entrata dell’antico monastero “Thugchen Gompa”

capitale del regno del Alto Mustang, un’antica città medioevale. Visitiamo dei monasteri, veri templi di bellezza e di religiosità. Lasciando alle spalle questa affascinante città, il sentiero si snoda lungo un costone sfiorando i 4.000 m.

Attraverso un paesaggio desertico raggiungiamo il *Marang La* (4.363 m) dove leghiamo anche noi le nostre bandierine di preghiera, come segno di ringraziamento. Ancora una salita per poi ridiscendere in un vallone incredibile che ci porta a *Dhakar* un tipico ed originale paesino che risalta contro la montagna ammantata di rosso.

Il giorno successivo scavalchiamo tre passi, tutti fra i 4.000-4.100 m. arrivando a *Shyammochen* composto da quattro case. Questa notte la temperatura è scesa di parecchio sotto lo zero, aiutata dal forte vento. Il giorno seguente ci aspetta una lunga e faticosa salita che ci porta a *Sama*, per poi proseguire per *Chele*, rivediamo in lontananza le grandi e bianche montagne himalayane; le nostre tende vengono montate sul tetto di una casa con vista sul greto del *Kali Gandaki* che all'imbrunire si colora d'argento.

Al mattino, un veloce consulto e decidiamo di incamminarci sul letto del fiume per cercare i neri fossili di animali marini chiamati Saligram (ammoniti): ci troviamo così, ad un certo punto, costretti a compiere ben tre guadi, arrivando a *Tetang* un paesino di 250 anime: alte case a tre o quattro piani, edificate su dei muri a secco di sassi rotondi.

Ci chiediamo più volte come questo paesino fantasma riesca a rimanere in piedi, senza l’ausilio di ferri o cemento dove

l'unico legante è il fango.

Ci siamo alzati di buon mattino: il sole deve ancora sorgere, lasciamo il nostro campo, passando vicino ad un antico Gompa, per un sentiero, dapprima argilloso e poi sassoso, arriviamo al passo di *Gnyu* 4.200 m dove incontriamo tantissime capre.

La vista al *Tilicho Peak* è bellissima: ora il sentiero incomincia a scendere; arriviamo al complesso religioso sacro agli induisti ed ai buddhisti, posto in un boschetto, dove sorge un Gompa buddhista ed il tempio di *Jiwala Mayi*, dedicato a Visnu. Infine eccoci a *Muktinath* circondati dal via-vai dei turisti: ci sembra di essere arrivati in pochi minuti in una grande, chiassosa e trafficata città: siamo usciti dal Regno dell'Alto Mustang!

Al mattino ci incamminiamo lungo il trafficato sentiero che ci porta a *Jomoson*. Il volo, con il piccolo aereo ad elica, parte molto presto, prima che il forte vento prenda possesso della valle, diventandone il padrone indiscusso.

Dopo venti minuti eccoci nuovamente a *Pokhara* e da lì con il bus turistico arriviamo finalmente a *Kathmandù*, dopo un'interminabile strada piena di buche, posti di blocco, controlli e camion fermi ed incidentati.

Passiamo le ultime serate nei tipici ristoranti, mangiando piatti locali bagnati da un'ottima birra.

È stato un viaggio bellissimo, con un'atmosfera magica, che nei nostri cuori avrà sicuramente un posto particolare. Non dimenticheremo mai la semplicità e la disponibilità della gente, i bambini, i loro sorrisi, così come la natura meravigliosa, uno

Informazioni pratiche

Visto d'entrata nel paese

Direttamente in aeroporto 30\$ (portare 2 fototessera). Chi torna in Nepal entro l'anno dal primo visto d'ingresso 50\$.

Visto per i parchi

Si richiede a Kathmandu, al "Dipartimento parchi e salvaguardia del patrimonio nazionale"; in questo caso "Annapurna Area".

Permesso per trekking in aree protette

Si ottiene solo negli uffici del Dipartimento dell'immigrazione di Kathmandu e Pokhara (portare 2 fototessera). Il prezzo alla zona dell'Alto Mustang è molto elevato.

Quando andare

I mesi di ottobre e novembre coincidono con la stagione secca: cieli limpidi e di color blu intenso. Temperature dai +20° di giorno ai -8° la notte. Il trekking nell'Alto Mustang si può fare anche durante la stagione delle piogge poichè le alte montagne fanno da schermo alle nuvole monsoniche.

Organizzazione

È preferibile prepararsi un itinerario di massima. I trekking dell'Alto Mustang/Dolpo/Kangchenjunga e Makalu possono essere intrapresi solo appoggiandosi ad agenzie autorizzate.

Durata: minimo 3 settimane

Dislivello: circa 8000 m

Distanze: circa 200 km

Spostamenti interni

- Kathmandu/Pokhara/Jomoson: aereo.
- Kathmandu/Pokhara: aereo, bus turistico, bus locale.
- Pokhara/Jomoson: aereo, trekking 5-6 giorni.

spettacolo che ogni giorno si apriva ai nostri occhi, gli incredibili colori in un ambiente unico e meraviglioso.

Un Kaiserjäger in Val Concei

La storia del capitano Ludwig Riccabona

di Piergiorgio Motter

Una suggestiva partecipazione di Kaiserjäger provenienti dall'Alto Adige, dal lontano Vorarlberg e Tirolo, le compagnie degli Schützen della Val di Ledro e di Rendena, una rappresentanza di Alpini della Valle nonché alcuni figuranti in divisa di guerra di 100 anni fa, ha fatto da cornice sabato 31 luglio alla Bocca di Trat a poche centinaia di metri dal Rifugio Pernici alla presentazione del libro *“Un Kaiserjäger in Val Concei: la storia del capitano Ludwig Riccabona sul fronte di Ledro 1915-18”*.

All'appuntamento non sono mancate varie autorità della Val di Concei e di Ledro e da Riva ed Arco. Presente anche il direttore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto Camillo Zadra ed il rappresentante del Museo Storico di Innsbruck. Alcuni momenti rievocativi, presso appunto Bocca di Trat e la Galleria Riccabona, con interventi del sindaco di Concei e del curatore del libro Dario Colombo hanno preceduto il festoso incontro conviviale al rifugio Pernici. Una stupita Dietlind Riccabona nipote del capitano Ludwig Riccabona, ha posto la propria firma, a ricordo della giornata, su vari libri che l'amministrazione di Concei ha distribuito gratuitamente ai presenti.

La signora Dietlind aveva visitato le postazioni difese dal nonno alla Bocca di Trat già l'anno prima ed aveva visionato la targa recentemente ritrovata.

Aveva allora portato con sé parecchie



A sinistra la signora Dietlind Riccabona nipote del capitano Ludwig Riccabona

fotografie di guerra e non della zona scattate proprio dal capitano durante la propria permanenza in zona. Rare fotografie che illustrano ora il prezioso libro edito dal Museo Italiano della Guerra di Rovereto. Alcune di queste abbelliscono anche la sala del rifugio Pernici.

Il capitano Riccabona era al comando, oltre che sulle Alpi Ledrensi, anche del Dente Austriaco sul Pasubio nel 1917, dove appunto venne trasferito.

Grande merito di tutta l'operazione va sicuramente a Mauro Zattera, appassionato storico della prima guerra mondiale. Mauro ha anche recentemente tenuto una piccola lezione, appunto di storia, ai ragazzi che hanno partecipato all'“Altogardonde”, trekking sui rifugi e sulle montagne dell'Altogarda organizzato dalla Sezione SAT di Arco, che a fine agosto ha fatto proprio tappa al rifugio Pernici.

Uganda in vetta

di Franco Giacomoni

Sono stati giorni di impegno intenso per tutti le due settimane che hanno visto gli amici ugandesi Lilly Ajarova, manager, Josiah Makwano e Robert Kabethe, ranger dell'Uganda Wildlife Authority, ospiti della SAT nell'ambito di un progetto di solidarietà internazionale.

L'iniziativa, sollecitata da Carlo Spagnoli, conosciutissimo medico roveretano da anni impegnato in iniziative umanitarie nel continente africano, ha avuto come obiettivo una seria preparazione alpinistica di base al fine di permettere loro un'attività di accompagnamento in quota dei visitatori del Parco Nazionale del Ruwenzori (vedi box).

Per la SAT non si trattava di una novità ma piuttosto la conferma di un lungo percorso di "responsabilità sociale" che trova le sue radici nei primi anni della sua ultracentenaria storia.

Così come nell'Ottocento il sodalizio favorì la nascita delle prime Guide Alpine nel Trentino allo scopo di permettere un'occasione di reddito nelle nostre, allora poverissime, vallate, oggi, con il progetto "Ruwenzori", la SAT ha inteso offrire le stesse opportunità ai

ranger ugandesi.

Il progetto, sostenuto dalla Provincia Autonoma di Trento tramite l'Assessorato alla Solidarietà Internazionale, ha visto i tre partecipanti impegnati, dal 1 al 7 agosto nel corso di roccia della Scuola Giorgio Graffer al Rifugio Agostini per poi trasferirsi, con una guida alpina, ai Rifugi Denza e Larcher per uno stage su ghiaccio. Nel corso delle due settimane i corsisti, oltre ad aver seguito le lezioni previste hanno salito la Torre d'Ambiez, la Presanella, il Cevedale e la Zufall Spitze. Giorni veramente intensi, dall'arrivo all'aeroporto di Malpensa il giovedì pomeriggio al viaggio a Trento con la prima sistemazione e l'impatto con la città.



Lilly Ajarova con i due ranger Josiah Makwano e Robert Kabethe (Foto G. Pedrotti)

Ruwenzori

Il grande massiccio del Ruwenzori, allungato fra il Lago Alberto ed il Lago Edoardo, al confine fra l'Uganda e lo Zaire, raggiunge nella sua cima più alta la quota di 5.119 metri, e costituisce una delle più alte montagne dell'Africa.

A differenza del Kenya e del Kilimangiaro, come della maggior parte delle più alte cime del continente, non ha un'origine vulcanica ma tettonica. La sua nascita data al Miocene, nel Terziario, in cui un grandioso parossismo geologico ha causato la frattura del basamento cristallino dell'Africa orientale dal Mar Rosso allo Zambesi. Tale movimento ha provocato da un lato lo sprofondamento di una serie di grandi fosse, oggi occupate dai grandi laghi tipici di questa regione, dall'altro l'innalzamento di alcuni grandi blocchi cristallini fra cui il Ruwenzori. Tale tettonica a *Horst e Graben* è stata accompagnata da intense effusioni vulcaniche che sono proseguite per tutto il Cenozoico fino al Pleistocene.

Il grande massiccio, orientato in direzione nord-nord-est e sud-sud-ovest, costituisce un imponente sbarramento fra le regioni orientali dell'Africa, che ancora in qualche modo risentono degli effetti dei monsoni, e quelle più propriamente centrali, in cui domina il clima di tipo equatoriale. Ne consegue che le masse d'aria dirette da est verso ovest, nel sollevarsi per superare il Ruwenzori, per espansione adiabatica, condensano l'umidità di cui sono ricche. Il fenomeno determina un'elevata piovosità, particolarmente interessante in quanto gran parte dell'Africa orientale è caratterizzata da un clima steppico. Sulle pendici del massiccio si raggiungono ogni anno i 4.000 mm di precipitazioni. Ai suoi piedi, all'estremità nord-orienta-

le, nella città di Fort Portal, si registrano 1.400 mm di precipitazioni annue. Da quanto detto ne consegue una lussureggiante vegetazione equatoriale che sale sulle pendici del rilievo fino all'isoipsa 2.800-3.000. Al di sopra di questa quota la foresta, che già progressivamente si è diradata, cede il passo a praterie ricche di grandi arbusti, fra cui rododendri, eriche, lobelie, seneci; particolarmente abbondanti sono le felci. Soltanto oltre i 3.600-3.800 metri la vegetazione assume un aspetto più propriamente alpino con graminacee ed asteracee in prevalenza, basse e caratterizzate dai tipici adattamenti al clima alpino, quali peli, rapida fioritura, forme emicriptofite.

In conseguenza della notevole piovosità, dalle pendici orientali del Ruwenzori scendono acque abbondanti, che confluiscono nei laghi tettonici circostanti, in particolare nel Lago Vittoria, che occupa la grande depressione posta fra l'Uganda e la Tanzania. Uno di questi corsi d'acqua, il Kagera, è considerato dal 1934, in seguito ai rilievi ed alle osservazioni effettuate dall'esploratore Baumann oltre quarant'anni prima, nel 1892, il primo tratto del Nilo. Fu allora conclusa una plurimillennaria disputa, sorta e sviluppatasi, fin dai tempi di Tolomeo, sulle favolose sorgenti del Nilo.

Ai piedi delle alte vette del massiccio, costellate di ghiacciai abbastanza estesi nonostante la bassa latitudine, si estende il grande parco Queen Elizabeth ribattezzato con il nome di Uganda National Park (220.000 ha), ove un'accurata organizzazione turistica permette di alternare escursioni in battello, fra cui non può essere ignorata quella al Kazinga Channel, a gite in automobile nella zona lunare della Crater Area.

Venerdì mattina un vero "tour de force" per gli ospiti: ufficio immigrazione della Provincia, conferenza stampa nella sede SAT, interviste agli organi di informazione, visita della nostra Sede, del Mu-

seo, della Biblioteca, vestizione alpinistica completa. Al problema tempo si aggiungono le difficoltà e la necessità di traduzione inglese - italiano - inglese e comprenderemo che tutti i attori di questa avventu-

ra hanno dato il meglio di se stessi per la buona riuscita dell'operazione.

Sabato 31 luglio un veloce trasferimento ha portato Lilly, Robert e Josiah ai 2.410 m del Rif. Agostini dove, la domenica, sotto la vigile attenzione degli istruttori della Scuola Graffer, hanno iniziato la loro avventura alpinistica.

Tenuto conto del salto culturale, oltre che ambientale, a cui gli allievi sono stati costretti (mercoledì 28 luglio a Kampala, sabato 31 luglio ai 2410 m del rif. Agostini e considerando che per i nostri ospiti ogni nozione, ogni attrezzo, ogni nodo e manovra rappresentavano una novità assoluta, va detto che i risultati sono stati positivi grazie soprattutto alla disponibilità di Mauro Loss che si è assunto il compito, indubbiamente gravoso, di seguirli passo passo e di tradurre in inglese ogni lezione e spiegazione. Terminato il corso roccia un veloce trasferimento al Rif. Denza dove la G. A. Lorenzo Inzigneri, con grandissima sensibilità, si è assunto il compito di proseguire l'attività formativa relativa al ghiaccio. Il martedì 10 agosto, salita per la via normale alla Presanella prendendo confidenza con altri attrezzi sconosciuti: piccozza, ramponi, chiodi da ghiaccio.

Un susseguirsi continuo di insegnamenti fino al venerdì 13, gior-

no che vede il trasferimento al Rif. Larcher e, il giorno successivo, la salita ai 3769 metri del Cevedale raggiunto assieme a chi scrive e ad altri tre soci della Sezione di Povo. La conclusione del progetto è avvenuta a Rovereto presso la sede della SAT in una serata ben organizzata dalla direzione della Sezione capitanata da Fausto Andrighettoni. In un clima di semplicità e con grande amicizia si sono incontrati la dirigenza della SAT e molti soci delle Sezioni della zona, Carlo Spagnolli con i suoi tanti amici, Lilly, Mauro Loss per la scuola Graffer, Lorenzo Inzigneri per le Guide Alpine, i tanti volontari di Povo, Ala, Sopramonte che da anni operano a Moroto.

In quell'occasione Antonio Zinelli, che ha seguito con attenzione la nostra iniziativa fin dall'inizio, è riuscito a compiere un



Al rifugio Agostini con Giuseppe Pedrotti (a sinistra) ed il gestore Roberto Cornella



Sulla vetta del Cevedale

piccolo miracolo: far incontrare, dopo 15 anni, Carlo Spagnoli e il dott. Pierluigi Rossenigo, medico del CUAMM (Centro Universitario Assistenza Medici Missionari) impegnato da anni in Uganda nella zona di Moroto e Kotido.

Robert e Josiah sono rientrati in Uganda il 18 agosto mentre Lilly si è fermata in Italia tutto il mese ospite di Carlo Spagnoli e dei suoi amici roveretani e fassani.

Lilly ha inoltre partecipato, dal 22 al 28 agosto, a Torino, al Congresso Internazionale di primatologia essendo una grande esperta di scimmie, in particolar modo dei

gorilla di montagna e di scimpanzé sui quali ha prodotto diverse pubblicazioni.

In attesa di ulteriori sviluppi di questa iniziativa, alla SAT rimane la soddisfazione di aver realizzato un progetto che all'inizio sembrava di difficile attuazione. Distanze, lingua, periodi utili, disponibilità di Istruttori e Guide, normative internazionali, apparivano "passaggi" difficili da superare. Con tanta volontà e, soprattutto, con l'aiuto di molti, l'idea iniziale si è realizzata. È stata una lunga e grande cordata solidale quella che ha portato, assolutamente per la prima volta, dei cittadini ugandesi

in cima alla vetta del Trentino, la Presanella. Attorno al progetto si sono intrecciate tante contemporaneità: l'avvicinarsi, nel 2006, dei 100 anni della salita del Ruwenzori da parte del Duca degli Abruzzi, le cerimonie di ottobre, a Rovereto, in onore di Giovanni Spagnoli (papà di Carlo) Presidente, dal 1971 al 1980, del CAI, di cui la SAT è Sezione importante e numerosa.

Possiamo adesso tranquillamente affer-

mare che attorno ed a sostegno di questa iniziativa si è trovato il migliore mondo della montagna, il Trentino della solidarietà pubblica e del volontariato, le nostre Scuole di Rocca, le Guide, i gestori dei rifugi SAT, il Fondo Larcher, il CAI e, non ultima, la SAT stessa il cui personale e la dirigenza si sono resi disponibili in ogni momento e situazione.

A tutti vada il nostro grazie sincero.

Fine luglio, pochi giorni è inizierà il nostro corso estivo di roccia. Si tratta della 59° edizione. Tutto è pronto l'ultima telefonata con Marino, direttore del corso, per gli ultimi dettagli ma sappiamo entrambi che non sarà un corso come tutti gli altri, infatti quest'anno due dei nostri allievi provengono dall'Africa e precisamente dall'Uganda.

Sono due ranger del parco del Ruwenzori qui in Trentino, grazie alla SAT e alla PAT, per un periodo di formazione sulle tecniche alpinistiche.

Questo ci preoccupa e pone alcuni problemi, primo fra tutti la lingua infatti Josiah e Robert, questi i loro nomi, parlano solamente swaili ed inglese, per me che li seguirò da vicino per l'intera settimana, si prevede una settimana impegnativa. Sono giorni che cerco e memorizzo i vocaboli tecnici utili.

In secondo luogo ci si poneva il problema del loro inserimento, dovevamo riuscire a far sentire Josiah e Robert parte integrante di un gruppo. Una volta iniziato, tutto è avvenuto in modo molto naturale: durante le giornate di lavoro erano sempre affiancati da un altro allievo che conosceva almeno un po' l'inglese, a proposito grazie mille Maddalena grazie mille Lorenzo, e questo ha contribuito non poco a rompere il ghiaccio, a diminuire le distanze culturali, a farli sentire un po' come a casa loro ed alla fine, anche chi l'inglese non lo conosceva, due parole era in grado di dirle. Arturo, un caro amico ed istruttore che ci ha lasciato alcuni anni fa, soleva dire che l'ultimo corso era sempre il più bello ed indimenticabile. Personalmente non sono mai stato d'accordo. Ogni corso a cui ho partecipato è diverso dagli altri e ti lascia ricordi di momenti indimenticabili ma questo 59° corso qualcosa di in più l'ha avuto: l'esperienza umana fatta è stata senza dubbio intensa e gratificante e soprattutto...

Mi rimangono due occhi che non dimenticherò.

Mauro Loss (*Vice direttore 59° corso estivo di roccia F. Gadotti - Direttore Scuola Alpinismo e Scialpinismo G. Graffer*)

Speleologi per un giorno

Il Filmfestival della montagna ha offerto a due classi un'opportunità davvero unica
di Chiara Ghetta (*Insegnate - Classe I F Scuola Media "Pedrolli", Gardolo*)

Due classi della Scuola Media "Pedrolli" di Gardolo (I e II F) nel corso del mese di maggio hanno potuto visitare un ambiente sotterraneo ricco di fascino e davvero inusuale. Accompagnati da otto speleologi e da un istruttore nazionale di speleologia, il signor Walter Bronzetti, gli alunni hanno percorso una grotta, detta "Bus del Diaol", che si trova nel Monte Stivo ad Arco.

L'offerta del Filmfestival della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento" è stata un'occasione di conoscenza del proprio territorio. L'esperienza, che ha richiesto resistenza e determinazione, è stata giudicata positivamente da tutti i partecipanti.

La guida esperta degli accompagnatori ha fatto apprezzare con semplicità e concreti esempi un ambiente naturale che affascina e che sollecita la fantasia.



Ultimi preparativi prima di entrare in grotta

L'esperienza è stata per i ragazzi molto significativa anche dal punto di vista emotivo. Le aspettative generate da ogni uscita dalla scuola con i compagni in questo caso sono state accentuate dall'attesa e dall'immaginazione che il lato avventuroso della proposta ha sollecitato. Per ammissione degli stessi protagonisti un po' d'ansia e di paura hanno accompagnato alcuni particolari momenti di questa giornata: l'entrata nella grotta che comportava una breve discesa attrezzata; l'ingresso della grotta che prefigurava il buio dell'interno; gli stretti passaggi che imponevano di percorrere dei tratti strisciando e "ci faceva sentire piccoli piccoli con tutta la montagna sopra"!

Nessuno però si è arreso a queste impressioni e con fiducia e curiosità, divisi in piccoli gruppi, hanno seguito gli esperti accompagnatori percorrendo circa 250 metri e scoprendo camere, marmitte, stalattiti, rocce di vario tipo.

Un grande ringraziamento ad Elio Caola che ha promosso l'iniziativa per conto del Filmfestival, a Claudio Bassetti che l'ha coordinata, a Trentino Trasporti che ha messo a disposizione il bus gratuito, alla SAT ed a chi ci ha accompagnato, il Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano: INS Walter Bronzetti, IS Andrea Fambri, IS Daniele Sighel, Silvano Tava (Presidente del Gruppo), Elisa Andraeus, Marco Roncolato, Laura Licati e Luca Zuchelli.

Ecco alcune parti estratte dai testi elaborati dagli alunni della Classe I F.

“...Arrivati a destinazione il Sign. Bronzetti ed Elisa, anche lei speleologa ci consegnarono dei caschi forniti di una luce frontale. Io indossai subito quel fantastico casco e mi pareva d'essere anch'io uno speleologo!

Ci avviammo lungo un sentiero che conduceva ad una piccola stradina che portava all'ingresso delle grotte. Il sentiero era sassoso e gli alberi stavano ai lati. La natura che ci avvolgeva era verde e il bosco di latifoglie ci toglieva il sole dalla faccia. Il profumo del bosco rendeva più piacevole l'avvicinamento alla bocca della montagna.

Tutti si misero in fila per entrare. All'inizio io non volevo entrare perché mi pareva di rimanere prigioniero.

Anche il buio mi faceva paura perché mi sembrava di perdere l'orientamento.

Alla fine mi decisi e mi preparai per superare il primo dislivello. L'ambiente era molto diverso laggiù: era pieno di sassi e molti erano rotondi. Il buco attraverso cui si entrava nella montagna era stretto e dovetti strisciare. Il percorso era molto stretto e la roccia era bucata. Per terra i sassi rotondi davano alla grotta l'aspetto di un ruscello. I passaggi erano molto stretti e c'erano diversi sifoni. In alcuni tratti delle corde facilitavano il passaggio. Una grande colata bianca ci attendeva in una sala e le sue canne d'organo rendevano l'ambiente più pauroso. Le pareti della grotta erano arrotondate e l'ambiente sembrava una chiesa.

L'oscurità che mi avvolgeva mi faceva quasi svenire. Se non ci fossero state le luci sul casco sarei morto!

Verso l'uscita si senti una lieve ondata d'aria e la temperatura era più alta. Appena uscito un altro tipo di natura mi avvolse: non una natura cupa e nera ma una natura verde, brillante e rassicurante. Fuori dalle grotte ero molto più sicuro e la luce



“Io indossai subito quel fantastico casco e mi pareva d'essere anch'io uno speleologo!”

mi stava addosso.

Questa esperienza mi è servita per diventare più prudente e mi è piaciuta perché non mi ero mai avventurato in questo modo in un ambiente come questo”.

Alessandro

“Caro diario,

la gita ad Arco è stata fantastica, grazie ad essa ho superato la paura del chiuso e ho scoperto che se mi impegno posso superare me stessa e la mia paura che in questo caso mi assaliva da una settimana...

La visione dell'entrata ha generato in me angoscia, paura e... insomma ero veramente terrorizzata!! Per fortuna la mie amiche e la prof. mi hanno tranquillizzata.

La discesa nella bocca della grotta era spaventosa ma una volta fatta ero pronta ad entrare. All'interno della grotta si localizzavano due passaggi stretti che, se devo dire la mia, erano paurosissimi, soprattutto a me, perché, dovete sapere che il mio casco era senza batteria e quindi la pila non funzionava, per fortuna che Chiara, Mavy e Marzia, le mie amiche, mi stavano vicine facendo in modo di farmi luce. Dentro la grotta era umido e l'ambiente si presentava fangoso soprattutto nei

punti in cui l'acqua scendeva dalla roccia e formava stalattiti.

Arrivati circa a metà del tragitto possibile noi ci siamo girati e quindi abbiamo rifatto la strada, con tutti i passaggi particolari. Ecco che ora, in certi punti, il coraggio mi veniva in soccorso!

Dopo tanta fatica la luce mi è apparsa agli occhi insieme all'aria che da umida si trasformava in pura e fresca.

*...È stata l'unica gita di quest'anno scolastico ma se dovessi dare una valutazione da zero a dieci, darei sicuramente il massimo... dieci!
Ciao diario e alla prossima esperienza."*

Monica



L'ingresso della Grotta Bus del Diaol in una vecchia foto di vent'anni fa

“Dentro la grotta abbiamo strisciato nel fango e ci siamo divertiti. Nella grotta c'erano dei punti bellissimi come le colate, le marmitte e le stalattiti.

All'interno abbiamo fatto un percorso molto tortuoso ma bello. Io pensavo che succedesse qualcosa di grave a qualcuno ma non è successo.

Il ritorno è stato facile perché conoscevamo il percorso.”

Giuseppe

“Cominciammo ad inoltrarci nella grotta con un gruppetto di cinque, sei compagni: Andrea, il nostro speleologo molto simpatico, ci rassicurò perché la grotta incuteva timore soprattutto dove dei passaggi stretti congiungevano camere basse e buie.

Avevo paura di rimanere chiusa dentro e non trovare più l'uscita, ma avevo fiducia in Andrea, per i passaggi infatti ci aiutò a non farci del male, ci diede dei consigli quando i canali si facevano pericolosi. A volte fu necessario strisciare per terra a pancia in giù!!

Giungemmo ad una camera più ampia e spaziosa dove ci spiegarono come mai sul soffitto ci fossero solchi nella pietra e molte righe profonde, tipo crepature: erano stati fatti dall'acqua.

Scendemmo con una corda un passaggio ripido e arrivammo ad un canale chiuso della sabbia. Lungo questo percorso scorsi una grande colata su cui scorreva dell'acqua. Assolutamente stupendo!!

Tornammo indietro, sempre con la stessa sensazione. Dopo il lungo viaggio di ritorno vidi la luce filtrare da un buco, che sollievo! Mi tirarono su con la corda e finalmente potei respirare aria pulita... I miei vestiti erano sozzi, tutti infangati! Ancora oggi penso a che bella esperienza è stata, troppo forte! È stato super avventuroso!

Ho imparato a non avere paura quando si è con persone esperte e ad avere fiducia. Spero di fare presto un'altra esperienza come questa!”

Chiara

Segnali colorati nei boschi trentini

testo e foto di Franco Gioppi

Girovagando fra i 500 milioni di abeti, larici, pini e faggi che costituiscono la parte preponderante dei boschi trentini non è cosa rara imbattersi in appariscenti segnali colorati dal significato apparentemente enigmatico ed inspiegabile. Si tratta di strisce orizzontali, bolli circolari, marcature ad angolo aperto o chiuso, croci numerate e doppi tratti paralleli posizionati per lo più lungo crinali, vallecole, sentieri, strade forestali ecc. da mani "occulte" per scopi incomprensibili ai non addetti ai lavori.

Il piccolo arcano, però, è presto risolto: sono i segni della pianificazione forestale, uno strumento, o meglio un atto di programmazione sistematica, che mira ad una gestione sostenibile del bosco *"per farne una risorsa completa - ambientale, economica, culturale - senza tempo"*.

Imperniata sul principio generale della "Nachaltigkeit" ovvero della "durevolezza" che persegue la perpetuità e la costanza delle produzioni e delle erogazioni, tale pianificazione ebbe origine in Europa oltre due secoli or sono e venne gradatamente applicata ai boschi trentini a partire dagli ultimi decenni dell'ottocento.

Quindi, molto prima che si affermasse la tanto nota pianificazione urbanistica, nata per conseguire un equilibrato sviluppo del territorio mediante la localizzazione delle infrastrutture e delle attività della società odierna. In campo forestale, uno dei primi momenti operativi per la compilazione di un moderno elaborato assestamentale è costituito dalla rilevazione dello stato reale del patrimonio e dal trasferimento sul terreno dei limiti territoriali del compendio considerato, ivi compresa la delimitazione della proprietà sulla base delle destinazioni colturali delle varie superfici (*boschi di produzione e/o di protezione, pascoli ed altre colture, improduttivi, ecc.*), finanche della suddivisione della foresta in comprese topografiche fondamentali di dimensioni ridotte - denominate particelle o sezioni boschive - cui riferire ogni atto di gestione. Concretamente, per far ciò, si sono via via adottati criteri distintivi generali di marcatura del territorio,



attraverso appositi segnali di forma e di dimensioni predeterminate da apporsi su grosse piante, massi stabili, cippi catastali, rocce, muri, ecc.

Due tratti di colore azzurro paralleli della lunghezza di 20 - 25 cm (spessore 5 cm ca), infatti, stanno ad indicare il confine esterno fra proprietà pubbliche assestate; un bollo circolare sovrapposto (o sottoposto) ad un unico segno marcano il limite tra una proprietà pubblica ed un privato non assestato; un segmento singolo indica il confine fra sezioni; i numeri - solitamente neri su fondo turchino - contraddistinguono le particella boschive.

Proprio per non sovrapporsi alla segnaletica escursionistica abitualmente usata dalle associazioni alpinistiche nell'arco alpino, da oltre un trentennio i Servizi Fo-








restali delle Province Autonome di Trento e di Bolzano hanno evitato di utilizzare i colori bianco o rosso, impiegando nei loro lavori tinte che, pur risaltando in lontananza, non abbiano a causare confusione o problemi di orientamento agli escursionisti. In luogo dell'azzurro, i cugini sudtirolesi hanno optato per le "tradiziona-

li" tinte giallo - *confini interni alla proprietà* - e nero - *strisce di colore giallo-nero per i limiti esterni - integrati da paletti in legno bordato all'estremità superiore in prossimità dei cippi catastali.*

Solo all'interno delle proprietà private o nei territori adibiti a riserve di caccia ove è da evitarsi lo sconfinamento dei cacciatori viene ancora usato il colore rosso, anche se da alcuni decenni i forestali altoatesini sconsigliano i proprietari di operare in tal senso.

Tutto chiaro quindi?

La segnaletica

	confine esterno di proprietà assestate
	confine tra proprietà assestate e privato non assestato
	confine tra particelle
	tabelle numeriche negli incroci
	angoli lungo il confine particellare

Antiche tracce sui monti dell'Alto Garda

testo e foto di Mauro Ischia e Maria Celestina Mottesì

Dos de la Torta 2156 m - Cresta dell'Inferno

Dislivello: 1500 m

Difficoltà: la salita si svolge su terreno erboso. Le difficoltà sono concentrate e crescenti nei primi 180 metri corrispondenti alla prima cuspide e valutabili di I grado; II fino all'insellatura di cresta e di III grado sugli ultimi ripidi 30 metri. La seconda e la terza cuspide non presentano difficoltà tali da essere segnalate. Possibilità di rientro dopo la prima cuspide verso Nord (Malga Nardis) e più in alto a 1950 m circa, su un sentiero che valica la cresta, in entrambe le direzioni.

Tempo: 8-9 ore rientro compreso. Salita: 4,30 ore.

Attrezzatura: da evitare le scarpette d'arrampicata, non adatte su terreno erboso. Si raccomanda di attenersi alle norme di sicurezza in montagna.

Partenza: da Resina, località situata a

2 Km a Sud di Ballino: dal Lago di Tenno bivio dopo aver superato l'indicazione "Rio Freddo", a sinistra per 200 m.

Itinerario: dai fienili di Resina m 706 si cammina su strada bianca fino al 3° tornante (eventuale raccordo su sentiero tra il 1° ed il 3° tornante) da dove si segue un comodo sentiero verso destra (Nord). In leggero saliscendi, si immette dopo un po' nella Valle dell'Inferno nel punto in cui il Rivo Secco forma delle sorgenti. Si risale verso Ovest la valle che si presenta come uno spettacolare canyon e termina a Y sotto alte pareti. Notevoli due cascate, una sulla destra e una in fondo. Si mantiene a lungo la sinistra (destra orografica) su sentierino in parte danneggiato dalle alluvioni. Poi, attenzione, attraversa il greto e segue la destra (sinistra orografica) per un tratto più breve dell'iniziale. Dopo aver ol-



Il tracciato dell'itinerario disegnato su carta escursionistica Euroedit su tipi Kompass, nr. 690, "Alto Garda e Ledro"

trepassato un'alta cascatella che scende lateralmente, ritorna a sinistra attraversando il Rivo, circa 100 metri prima di dividersi nei due rami a forma di Y. Inizia a salire nel bosco con pendenza regolare e gradualmente si porta in alto e nello stesso tempo in fondo alla valle, sopra le pareti rocciose terminali. Attraversa un canale fino a raggiungere l'alto ramo della destra orografica. Si attraversa il fondo ghiaioso e riprende a salire. L'ambiente è molto bello: camosci! Il sentiero condurrebbe a Malga Tenera, ma giunti a quota 1400 m circa nel punto in cui risale la dorsale rocciosa centrale, si nota sulla destra a 40 metri, il solco marcato del canale di Slavazzi. Si abbandona quindi il percorso principale e si segue il fondo del canale a V per circa 250 metri. Si contano tre facili risalti in successione, fino a quota 1580 m circa. Quando si nota una depressione nella parete erbosa di destra, si inizia ad attraversare verso destra in leggera salita, scegliendo a vista il percorso migliore. A metà percorso si salgono direttamente 10 metri e si riprende la diagonale verso destra mirando ad una insellatura di cresta coperta dagli ultimi faggi, 1660 m, circa II grado. Rinvenuta una corda da roccia fissa sul luogo, non indispensabile. Ora si prosegue in cresta che dopo un po' si fa molto ripida. Si supera così direttamente lo spigolo erboso per circa 30 metri (deviare verso destra risulta più difficile, se non negli ultimissimi metri) III grado. Si esce in vetta sulla prima cuspide, 1710 m circa. Si scendono alcuni metri e la cresta percorre un tratto orizzontale in vista della seconda impennata, la principale e la più lunga che sale ad una seconda cuspide a quota 1930



“Cresta dell’inferno”

m circa. Giunti sotto il pendio posto a Nord-Est lo si risale interamente puntando a delle roccette di cresta, per circa 80/90 metri. Al suo termine si sale su una breve lama rocciosa superandone il gradino; si rimane così sulla cresta erbosa bellissima e ripida fino in cima alla seconda cuspide. Si prosegue sempre costantemente in cresta oltrepassando un piccolo intaglio valicato da un sentiero a 1950 m circa. Si supera poi un breve tratto roccioso divertente e si raggiunge infine il sentiero Garda-Brenta a 2100 m circa, sulla cima di cresta posta a Nord della Bocchetta di Slavazzi 2048 m. In 15/20 minuti si raggiunge il Dos de la Torta a 2156 m con punto trigonometrico.

Discesa: si percorre il sentiero Garda-Brenta verso Sud e si supera la Bocchetta di Slavazzi. Si risale poi e si aggira un rilievo di cresta fino ad incontrare una seconda insellatura. Da questa si può scendere

facilmente per il canalone Est, dopodiché il pendio si apre e va disceso. Prima di raggiungerne il fondo sassoso si attraversa verso destra su tracce fino a Malga Tenèra. La discesa a Resina è quella che passa per il Monte Lione. Dalla malga si segue il sentiero verso est che risale fino a valicare la cresta. Si attraversa un versante roccioso, si scende per una cresta per un breve tratto e si lascia verso destra. Ancora verso destra fino a quando il sentiero si fa più marcato. Si scende al Monte Lione (radura

con capanna), poi a destra ad una baita. A sinistra si imbecca il sentiero che si immette su uno sterrato a tornanti. In basso si incrocia la strada forestale: in quel punto conviene prendere il vecchio sentiero che conduce fino a Resina.

Un altro possibile rientro è quello per Malga Nardis e Ballino per mezzo del sentiero 420, dal valico del Do de la Torta. Da sconsigliare anche se possibile la discesa diretta nella Valle dell'Inferno da Malga Tenèra per l'esiguità del sentiero.

Corno di Pichea 2.138 m - Via da Sud-Est

Dislivello: 1100 m

Difficoltà: EE. Nonostante l'imponenza e la complessità della parete, la Via da Sud-Est non presenta difficoltà superiori al primo grado. È caratterizzata da un ca-

nalino roccioso e da uno scivolo erboso che consentono una salita lineare su terreno mai franoso. Abbinata alla cresta Sud-Est di Magnone, l'itinerario al Corno di Pichea risulta, dalla Capanna Grassi, particolarmente diretto.

Tempo: Dalla Capanna Grassi, 6/7 ore rientro compreso. Salita: 3,00-3,30 ore.

Itinerario: Capanna Grassi 1039 m – Bocca Magnone 1464 m ore 1,00 - Passo Magnone (Sentiero della Regina) 1693 m ore 1,00 - Corno di Pichea 2138 m ore 1,00. Da Campi si raggiunge Malga Pranzo 1039 m nei pressi di Capanna Grassi (Parcheggio). Si segue la strada bianca per il Rifugio Nino Pernici, anziché il sentiero 402, per circa 0,5 Km, (10 minuti). Nel punto in cui la strada piega un po' a sinistra, si lascia e si procede a lungo su un largo sentiero che sale più diretto. Giunti ad un trivio si va a destra e si attraversa il fondo di una valletta su una strada simile ad una "pista" che termina subito sotto il pendio a 1300 m. Prosegue l'antico sentiero. Si sale nel bosco fino a raggiungere Bocca Magnone 1464 m. Una digressione di circa



Passaggio sotto una evidente torre. Versante Sud-Est del Corno di Pichea a quota 1.800 m circa

10 minuti conduce ai ruderi della nascosta Malga Magnone, vero esempio di archeologia alpina. Dal valico si prosegue, su tracce di sentiero che a volte scompaiono, sul crinale erboso in direzione nord - ovest, leggermente sottocresta, sul lato più panoramico in vista del Rifugio Nino Pernici: molto bello! Si raggiunge il Passo Magnone 1693 m dove si incontra il Sentiero della Regina che rappresenta anche una via di fuga



Il tracciato dell'itinerario disegnato su carta escursionistica Euroedit su tipi Kompass, nr. 690, "Alto Garda e Ledro"

alla Bocca di Tratt 1581 m (direzione Sud - ore 0,20), e va percorso per 100 metri verso sinistra fino al primo canalino roccioso. Si inizia a salire sul fondo per un breve tratto fino a quando un sentiero consente di procedere più comodamente sulla sinistra. In un punto dove va a sinistra ed è meno marcato, lo si abbandona e ci si dirige a destra verso un canalino che sale in direzione di una torre in alto, molto evidente. Individuato il punto più comodo per entrarvi, lo si risale e giunti alla base della torre, si prosegue alla sua destra nello stesso canale o esternamente ad esso, su facili passaggi di roccia. Percorsi circa 50 metri, lo si abbandona e ci si porta 20 metri a destra sul pendio erboso. Si risale così direttamente un bellissimo scivolo erboso di circa 160 metri fino a raggiungere un'in-

sellatura di cresta. La si valica verso Nord e poi si procede subito sulla contropendenza erbosa un po' verso sinistra per circa 40 metri, dove termina la cresta rocciosa. A questo punto bisogna forzare una breve e fitta barriera di mughì; si percorrono gli ultimi metri fino a giungere nei pressi dell'anticima Sud a quota 2106 m. In pochi minuti si raggiunge la cima del Corno di Pichea 2138 m seguendo la cresta Sud.

Discesa: Dalla cima del Corno di Pichea, ci si abbassa di circa 40 metri verso Nord sul sentiero Garda- Brenta 420, che va percorso in direzione Sud fino alla Bocca di Tratt 1581 m, ore 1,00.

Dal vicino Rifugio Nino Pernici 1600 m si scende a Capanna Grassi sul sentiero 402, ore 1,00.

Elbrus fai da te

testo e foto di Luisa Tomasi e Fulvio Giovannini

Catena del Caucaso e monte Elbrus

La spettacolare catena montuosa del Caucaso, a cavallo tra il Mar Nero e il Mar Caspio, è lunga circa 1.000 km e costituisce il confine più meridionale della Russia. Con vette alte più di 5.000 m, è una linea di demarcazione geografica, politica ed etnica, mentre il suo spartiacque segna il confine tra Russia, Georgia e Azerbaijan.

La catena conta oltre 2.000 ghiacciai, di cui il 70% sul versante settentrionale e alcuni lunghi 13-14 km. Le vette più alte si trovano nella parte centrale della catena, che è relativamente stretta. Da ovest ad est si trovano: il Dombay-Yolgen, 4.046 m; l'Elbrus, 5.642 m; l'Ushba, 4.700 m; lo Shkhara, 5.068 m; il Dykhta, 5.204 m; il Kazbek, 5.033 m.

L'Elbrus in particolare è un cono vulcanico a due vette (la cima ovest è alta 5.642 m, quella a est 5.621 m) e si trova nella Federata Repubblica Russa Kabardino - Balkaria con capitale Nalchik. La sua altezza lo porta ad essere la cima più alta d'Europa. Il suo nome, che significa "a due teste", deriva dal persiano. In lingua

balkar la montagna è chiamata "Mingi-Tau", ossia montagna "migliaia", vale a dire molto grande. La prima scalata non ufficiale dell'Elbrus fu portata a termine nel 1829 da una spedizione russa, ma pare che fu un solitario cacciatore, ingaggiato come guida, a raggiungere da solo la vetta. La vetta orientale fu scalata ufficialmente il 31 luglio 1868 e quella occidentale il 28 luglio 1874, entrambe da spedizioni inglesi.

La salita all'Elbrus

8 agosto

La salita ha inizio a Terskol, un villaggio nel tratto superiore della Valle dell'Azau. Le due tratte della funivia, ci portano da quota 2.350 m a quota 3.470 m (Stazione Mir). Una seggiovia porta poi al



L'alba scalando l'Elbrus. Sullo sfondo l'Ushba



La sella tra le due cime dell'Elbrus (5.416 m)

campo "Garabashi" a quota 3.800 m. Insieme a noi sale una grande quantità di turisti che vuole ammirare la cima dell'Elbrus: restiamo in coda alla funivia per 2 ore! Il campo "Garabashi" è composto da un rifugio e da alcuni "barrels", vecchie cisterne adibite a dormitori. Decidiamo di pernottare in tenda vicino al rifugio insieme ad altri gruppi di escursionisti e a pochi metri da una presa per l'acqua che si scioglie dal ghiacciaio.

9 agosto

Il tempo è sereno ma c'è molto vento. Per acclimatarci decidiamo di alzarci di quota e arriviamo fino al rifugio "Priut 11" a 4.157 m. Il rifugio è stato ricostruito vicino a quello vecchio, bruciato nell'estate '98. Anche qui troviamo parecchie accampamenti di tende. Ritorniamo al campo "Garabashi" e pernottiamo in tenda.

10 agosto

Portiamo tenda e viveri dal campo Ga-

rabashi fino al rifugio "Priut 11". Nel rifugio possono pernottare solo gruppi accompagnati da guide.

Qualche gruppo ha anche un cuoco. Si tratta per lo più tedeschi, spagnoli e russi. Noi pernottiamo in tenda.

11 agosto

Durante la notte si alza un forte vento e al mattino comincia a nevicare.

Vicino alla tenda c'è

un bivacco in cui è possibile pernottare: decidiamo di trasferirci lì e di provare la vetta il giorno dopo. Il costo del pernottamento è 250 rubli a testa, ed è incluso l'uso del gas per prepararsi da mangiare. Durante il giorno non cessa di nevicare.

12 agosto

Il tempo peggiora: ormai la nostra tenda è sotterrata dalla neve. Rimaniamo tut-



Campo "Garabashi" 3.800 m. I Barrels

to il giorno nel bivacco. La maggior parte degli escursionisti è tornata a valle e restano in quota solo pochi temerari.

Decidiamo di aspettare... Nonostante il brutto tempo ci avventuriamo fino alle rocce "Pastukhova" a 4.690 m per acclimatarci.

13 agosto

All'una di notte ci alziamo per controllare se il tempo è cambiato: cielo splendidamente sereno e con assenza completa di vento! Decidiamo di dormire ancora un po' e di partire verso le 3,00.

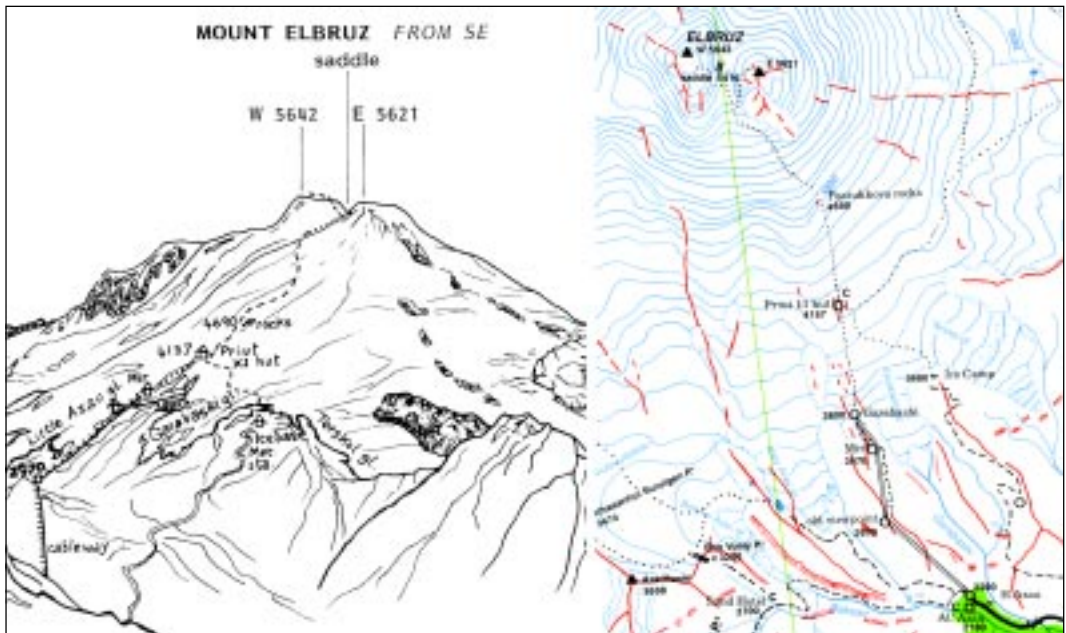
Sul ghiacciaio ci sono altre piccole luci, testimonianza di altre persone che tentano la cima. La volta celeste è costellata di miliardi di stelle e ne vediamo anche alcune di cadenti. Partiamo con un passo entusiasta: il nostro acclimattamento è ottimo. Alle 7,30 arriviamo alla sella tra le due cime (5.416 m) ed alle 9,00 siamo in vetta ad ammirare le bellissime cime che spicca-



Campo "Garabashi" 3.800 m. Particolare dei Barrels

no tra le nubi. Rimaniamo pochi attimi poi scendiamo perché il tempo sta di nuovo cambiando. Alle 13,00 raggiungiamo il bivacco al campo "Garabeshi", recuperiamo tutto l'equipaggiamento e ci affrettiamo alla seggiovia. Raggiungiamo Azau ed infine Terskol.

La vetta è nostra!





La cima ovest (5.642 m)



A pochi passi dalla vetta

ottimo acclimatamento e una adeguata preparazione fisica.

Per quanto riguarda il cibo, la gente caucasica consuma molta frutta e verdura, formaggi caprini, carne e zuppe di ogni sorta, che si possono acquistare in un negozio a Terskol come pure il materiale tecnico (benzina, abbigliamento, ecc.). La difficoltà più grande è costituita dalla lingua: lì non si parla inglese ma solo il russo!

Inoltre, si deve prestare grande attenzione alle formalità burocratiche che devono essere sbrigate prima della partenza: in particolare visti e prenotazioni alberghiere.

La polizia richiede puntualmente i documenti di viaggio e compie controlli molto accurati.

Informazioni generali

La salita non è tecnicamente difficile: oltre ad un abbigliamento d'alta quota sono necessari ramponi e piccozza (utilizzati solo dopo aver raggiunto la sella tra le due cime). Il tracciato si svolge su di un terreno con pendenza costante. Sono indispensabili buone capacità di adattamento, un

- *Altezza:* 5.642 m (vetta più alta d'Europa).
- *Ubicazione:* Caucaso centrale russo - Federazione Repubblica Russa di Kabardino-Balkaria. Capoluogo: Nalchik.
- *Aeroporti di accesso:* Mineralnye Vody - via Mosca.
- *Località di partenza:* Azau (frazione di Terskol), villaggio a 2.180 m nella valle di Baksan.

Acqua calda dal sole

Energia solare e l'autocostruzione dei pannelli solari
di Natale Sartori

Notevole interesse hanno avuto le due serate organizzate dalle locali sezioni SAT di Mori e Brentonico rispettivamente in data 19 marzo e 4 giugno 2004 sull'utilizzo dell'energia solare e sulla possibilità di costruire pannelli solari per la produzione di acqua calda.

L'occasione ha preso lo spunto dal progetto "Acqua calda dal sole" promosso dalla cooperativa Kosmòs di Rovere della Luna che si è resa disponibile a realizzare gratuitamente le serate informative e che da anni promuove iniziative senza scopo di lucro rivolte a sensibilizzare la popolazione su tematiche quali risparmio energetico, bioarchitettura, prevenzione infortuni, ecc. Questa interessante iniziativa intende sensibilizzare la popolazione sull'uso dell'energia solare e del risparmio energetico con il coinvolgimento diretto delle persone nella realizzazione "fai da te" dei collettori solari permettendo così una sensibile riduzione dei costi rispetto alle soluzioni commerciali. Solo nel vicino Alto Adige, nel corso dell'ultimo decennio sono stati oltre 30.000 i metri quadrati di pannelli solari autocostruiti effettivamente installati. Con l'autocostruzione dei pannelli - regolarmente omologati e garantiti e quindi ammessi sia allo sgravio IRPEF che ai contributi provinciali relativi al risparmio energetico - è infatti possibile abbattere la spesa di oltre il 50% rispetto a quanto costerebbe un analogo impianto in commercio permettendo così l'ammortamento dell'intera spesa in circa quattro anni.



Relativamente ai soli pannelli solari, il risparmio può arrivare anche ad oltre il 70% rispetto ai pannelli commerciali con analoghe prestazioni.

Nel corso delle due serate gli esperti della Kosmòs hanno parlato di energia solare, dei vari tipi di pannelli solari, dell'autocostruzione dei collettori solari piani, delle agevolazioni fiscali (sgravio IRPEF) e dei contributi disponibili.

Kosmòs ha illustrato come vengono organizzati i corsi di autocostruzione dove una decina di persone - sotto la guida di personale esperto ed avendo a disposizione le attrezzature e tutto il materiale necessario - realizzano in una giornata le superfici captanti (il cuore del pannello solare) da montare successivamente sul tetto "a falda" ovvero al posto delle tegole. L'autocostruzione dei collettori non necessita di abilità particolari ed anche la posa in opera sul tetto - che richiede un'altra giornata di lavoro da parte di un paio di persone - è piuttosto semplice.

Il collegamento tra i collettori solari e

l'allacciamento all'impianto idraulico rimane di stretta competenza di un idraulico qualificato che, a fine lavori, deve rilasciare l'apposita dichiarazione di conformità.

L'integrazione nel tetto è uno dei vantaggi dei pannelli solari proposti consentendo di ridurre al minimo l'impatto paesaggistico della struttura.

Un altro vantaggio è la semplicità tecnologica di questi pannelli solari che forniscono comunque una resa di tutto rispetto; si tratta infatti di una serpentina di rame, in cui scorre una miscela di acqua ed antigelo, che viene saldata ad una sottile lastra di rame verniciata di nero per assorbire meglio l'energia solare.

Il tutto viene sistemato all'interno di un telaio di legno e protetto inferiormente da uno strato di isolante e superiormente da una lastra di vetro temperato. Il fluido, mosso da una pompa, passa nelle serpentine del pannello solare e si riscalda; il calore acquisito viene successivamente rilasciato attraverso un'altra serpentina posta

all'interno del bollitore dell'acqua calda sanitaria. Il basso costo abbinato ai notevoli vantaggi ambientali (basta pensare che ogni metro quadrato di pannello installato consente di non immettere in atmosfera circa 300 kg in di anidride carbonica) rendono la proposta sicuramente interessante.

L'interesse all'autocostruzione dei pannelli solari – come riportato dai relatori della Kosmòs - è pervenuto non solo da privati cittadini ma anche da istituti scolastici di diverso grado (medie inferiori e superiori), amministrazioni comunali, comprensori, società energetiche, associazioni ed organizzazioni varie.

Ulteriori informazioni sulla cooperativa e sul progetto "Acqua calda dal sole" (manuali di autocostruzione, articoli, link utili, calendario serate informative e corsi, ecc.) sono disponibili sul sito internet www.kosmositalia.it oppure è possibile contattare direttamente la cooperativa ai seguenti recapiti: Kosmòs scarl - Via Feldi, 7- 38030 Roverè della Luna (TN) - telefono: 0461.659064; cellulare: 320.0443800; e-mail: info@kosmositalia.it

Le sezioni SAT di Mori e Brentonico raccolgono le adesioni di eventuali persone interessate al fine di organizzare - in zona - un corso di autocostruzione dei pannelli solari.

La Sezione di Mori (tel. 0461.911212) è aperta il mercoledì ed il venerdì dalle 20.30 alle 22.30, mentre quella di Brentonico (tel. 0464.394200) il venerdì dalle 20.30 alle 22.30.



Un momento della costruzione dei pannelli

Appunti sulle telecomunicazioni in montagna

Ovvero quattro chiacchiere sull'uso della radio in montagna

di Stefano Borsotti (*AE - EAI, Sezione SAT di Lavarone*)

Beh, parlare di radio a chi non è addentro nel settore è sempre molto difficile specie se coloro che leggono non sono “propriamente” dei tecnici. Ho pensato di fornire qualche notizia utile a tutti i colleghi “satini” che a vario titolo frequentano la montagna e che quindi, poco o tanto, hanno a che fare con quello strumento “infernale”, ma estremamente utile, che è la radio. Come ben sapete la radio è stata inventata da Guglielmo Marconi e dalla sua nascita si è prepotentemente imposta nella nostra vita quotidiana arrivando a condizionare la nostra stessa esistenza. Chi di noi in casa o sul lavoro non ascolta la radio, molti la usano anche per lavoro (servizi pubblici, privati, organizzazioni di soccorso, forze di polizia, militari e chi più ne ha più ne metta). Ora cercherò di spiegare, in maniera elementare cosa è una radio e come funziona. La radio (che nel nostro caso chiameremo ricetrasmittitore in quanto riceve ma trasmette, anche) altro non è che una scatola, più o meno piccola, contenente una sorgente di energia (batteria) e un insieme di circuiti elettronici che provvedono a trasformare la nostra voce in onde elettromagnetiche che, per mezzo dell'antenna, sono capaci di abbattere le distanze con il mondo che ci circonda e viceversa. In Trentino l'uso della radio in montagna è molto sviluppato sia attraverso la delegazione trentina del CNSAS che attraverso la SAT. Attualmente tutte le Stazioni del soccorso alpino provinciale sono dotate di moltissimi apparecchi radio portatili (quasi uno per

soccorritore), più diverse stazioni fisse ubicate in ciascuna stazione, veicolari e ponti radio ubicati nei punti più consoni a fornire la maggiore copertura radio possibile. Il tutto per la tranquillità di alpinisti ed escursionisti che sanno di poter contare su di una efficiente maglia radio provinciale. Anche la nostra SAT possiede una frequenza radio, la ormai famosa frequenza verde 160.462.5 Mhz in modulazione di frequenza, concessa appositamente in uso alla nostra organizzazione per il raggiungimento degli scopi statutari e cioè al fine di migliorare la qualità dei servizi previsti dal proprio regolamento (Rifugi, sentieri, TAM, Soccorso alpino, escursioni ecc.) e per garantire ai propri soci una maggiore sicurezza nell'espletamento di tali incombenze. Questa frequenza è stata regolarmente concessa alla SAT dal Ministero delle Comunicazioni e prevede l'utilizzo della stessa su tutto il territorio provinciale. Fuori provincia la stessa frequenza potrebbe essere stata concessa ad altri utenti (a molti, in alta montagna, è capitato di ascoltare “altri servizi” sulla medesima frequenza). Tale frequenza è concessa alle sole Sezioni SAT che ne facciano regolare richiesta alla sede centrale per gli scopi sopra descritti. È consentito ad ogni sezione SAT l'utilizzo fino a due radio portatili con programmata la sola frequenza SAT. È istituito presso la SAT il registro matricola delle apparecchiature portatili. Tutte le sezioni che si doteranno di radio portatili dovranno dichiarare la matricola dell'apparecchio alla SAT centrale e versa-

re la quota annuale per ogni portatile prevista dalla legge. È assolutamente vietato l'acquisto da parte di singoli soci SAT di apparecchiature radio con la frequenza assegnata alla SAT stessa. Ogni sezione deve vigilare sul corretto uso della frequenza e denunciare eventuali abusi od utilizzi "non conformi" a quanto previsto dalla concessione. Per l'acquisto delle citate radio la SAT centrale potrà stipulare, se non lo ha già fatto, delle convenzioni con alcune ditte, dimodochè le singole sezioni possano beneficiare delle agevolazioni conseguenti. Oltre alle sezioni della SAT, sono autorizzati all'acquisto dei portatili con frequenza SAT, seguendo la stessa prassi, i gestori dei rifugi SAT e le Commissioni consultive della medesima associazione. L'eventuale alienazione, smarrimento o furto di una radio portatile dovrà essere sollecitamente comunicata alla SAT e dovrà essere, contestualmente, fatta regolare denuncia presso la locale Stazione dei Carabinieri. Non è consentita l'installazione di stazioni ripetitrici. La SAT, all'inizio di ogni anno, provvederà ad addebitare a tutte le sezioni SAT e ai gestori dei rifugi la tassa governativa prevista dalla legge, in rapporto della radio in dotazione. Ricordo che la legislazione in materia è molto severa e che ogni abuso potrebbe essere perseguito dalle autorità competenti anche in sede penale oltre che in sede amministrativa, anche con multe molto salate. Tutto ciò non deve, ovviamente, scoraggiarvi dall'usare le radio in montagna. Ogni gruppo di satini che va in escursione dovrebbe sempre avere con sé almeno un apparecchio in quanto, come detto, rifugi e soccorso alpino sono sempre in ascolto, o quasi, ed anche perchè il no-

stro inseparabile "telefonino" molte volte, in montagna, non ha "campo" sufficiente per poter funzionare e in operazioni di soccorso l'elisoccorso ed il soccorso alpino usano sempre la radio per motivi di sicurezza e praticità nelle comunicazioni. Il massimo sarebbe avere una radio in testa al gruppo ed una in fondo o almeno una per gruppo se la nostra escursione, o ascensione, si dovesse dividere, con tutti gli intuibili vantaggi del caso. Per informazioni potete comunque rivolgervi alla SAT centrale. Per quest'ultimo aspetto, recentemente, sono state create delle radio portatili di ridottissimo peso ed ingombro, denominate LPD (low power devices – dispositivi a bassa potenza) che sono di assoluta libera vendita, acquisto e detenzione, non soggetti alcun canone di concessione o limitazione di sorta, dotate di tutti gli accessori delle loro "sorelle maggiori" ma che hanno una portata utile ridotta ma comunque eccezionali per l'utilizzo escursionistico tra testa e coda del gruppo oppure tra due gruppi diversi non eccessivamente distanti tra di loro. Tali radio possono essere acquistate da chiunque, anche dai bambini, ed hanno un costo relativamente basso, dell'ordine di 50,00 – 100,00 euro. Chiaramente questa soluzione non permette il collegamento con i rifugi o con il soccorso alpino ma solo tra i membri delle comitive per cui, con la mia esperienza di soccorritore alpino e di radioamatore, consiglio vivamente di utilizzare radio con programmata la frequenza SAT relegando gli LPD solo ad usi marginali e comunque molto ristretti, come quelli descritti poc'anzi. Fornirò, ora alcuni consigli utili e validi per tutte le tipologie di apparecchi, circa il corretto uso degli stessi al fine di

ottenere le massime prestazioni, il minore consumo energetico e la massima durata degli apparecchi:

1. adottare antenne lunghe, o comunque in relazione alla morfologia del terreno ove si opera oppure alla realtà locale. Tenere presente che per collegamenti a lunga distanza sono preferibili antenne lunghe; per collegamenti locali sono sufficienti antenne di normale lunghezza caricate (con bobina di carica, il che permette di accorciare ancora la lunghezza fisica dell'antenna, al fine di non intralciare l'alpinista nelle manovre su corda o in escursione);
2. se sta piovendo, o nevicando, infilare l'apparecchio in un sacchetto di nylon (di qualsiasi tipo, meglio quelli della spazzatura o da frigo), chiuderlo adeguatamente con nastro adesivo o un elastico. Le onde radio non sono schermate da questo sistema ed il microfono funziona egregiamente;
3. se la temperatura esterna è troppo bassa tenere gli apparati protetti dal freddo (meglio sotto la giacca a vento o negli appositi contenitori imbottiti) ed estrarli solo al momento del loro utilizzo, per parlare. Il freddo scarica molto più velocemente le batterie. Avvolgere l'apparato o il microfono (se si usa il microfono separato) in un sacchettino di nylon per evitare che il fiato condensi e geli nel microfono stesso, provocando danni irreparabili;
4. verificare sempre, appena preso in consegna l'apparato, il suo corretto funzionamento, l'integrità della batteria, anche di quella di scorta (ogni apparato dovrebbe essere sempre corredato di nr.2

batterie, di cui una di scorta) e la correttezza della frequenza operativa;

5. fare attenzione affinché i poli della batteria di scorta, che di solito viene infilata in tasca, nello zaino, ecc., non vengano a contatto con oggetti metallici tipo moschettoni, piccozze ed altro materiale metallico, al fine di non pregiudicarne l'efficienza, o peggio, il corto circuito, con possibilità anche di incendio;
 6. la sostituzione delle batterie deve avvenire sempre al riparo dalle precipitazioni atmosferiche e bisogna impedire che neve o acqua possano bagnare i contatti delle batterie e della radio. La sostituzione delle batterie deve avvenire sempre ad apparato spento;
 7. i collegamenti devono essere effettuati con la radio in posizione verticale (l'antenna soprattutto). In caso di difficoltà nei collegamenti, qualora lo squelch venga aperto a tratti, disinserirlo completamente fino a collegamento ultimato. In caso di difficoltà nei collegamenti provare a spostarsi anche di poco dalla propria posizione, a volte può servire; evitare di effettuare i collegamenti dall'interno di bivacchi, rifugi, ecc., le strutture murarie o metalliche schermano la radio. Se si deve "parlare" per radio uscire all'esterno della struttura;
 8. dovendo portare con se una antenna lunga è meglio che questa venga trasportata nello zaino in posizione verticale affinché non possa essere danneggiata.
- Concludo sperando di aver fornito un piccolo contributo alla conoscenza di questo strano "attrezzo" che è la radio e di aver fatto capire l'importanza del suo utilizzo ancorchè corretto.

Piccola farmacia dell'alpinista: la disidratazione

di Giorgio Martini

L'organismo produce calore durante il lavoro muscolare e per poterlo disperdere in modo efficace produce sudore, evitando in tale maniera pericolosi aumenti della temperatura corporea. Se viene a mancare l'acqua, l'organismo tende a disidratarsi rapidamente, con un brusco calo di rendimento del lavoro muscolare, la comparsa di crampi, sensazione di affaticamento, esaurimento psico fisico, colpo di calore. Il meccanismo della sudorazione comporta perdita di liquidi e sali che vanno, parallelamente reintegrati, per evitare le gravi situazioni connesse alla disidratazione. L'equilibrio idrico, in condizioni normali, si conserva con l'assunzione di 2,5/3 litri di liquidi, nelle 24 ore; il 50% come bevande, per il resto come acqua componente dei cibi e come acqua derivante dai processi di ossidazione di glucidi, lipidi e proteine. In ambiente caldo, ove vi sia addirittura un certo impegno fisico, si possono perdere

oltre due litri di liquidi/ora: tale disidratazione porta ad un abbassamento della circolazione superficiale ed a un incremento della temperatura corporea per progressiva cessazione della sudorazione. Si avrà dunque disidratazione, deplezione del glicogeno epatico e muscolare, come fonte energetica, e perdita con il sudore dei sali, che sono elettroliti necessari per le reazioni chimiche del nostro organismo. Si comprende, pertanto, perché in ambiente caldo è importante ripristinare acqua unitamente ad elettroliti e glucidi in proporzioni adeguate. Gli elettroliti indispensabili per una integrazione sono il Sodio (Na), il Potassio (K), il Cloro (Cl), il Magnesio (Mg) nelle corrette proporzioni e quantità. Inoltre, per evitare un rapido esaurimento delle scorte di glucosio ematico e glicogeno muscolare è importante assumere miscele di carboidrati a differente velocità di assimilazione, in modo tale da coprire per il tempo necessario lo svolgimento di una determinata attività lavorativa. La bevanda ideale dovrebbe avere un discreto potere energetico, avere una forte capacità reidratante ed avere una elevata velocità di svuotamento gastrico e di assimilazione intestinale. L'uomo ha quindi necessità di bere prima, durante ed anche dopo lo svolgimento dell'attività fisica, ma deve ricordare che il volume del liquido ingerito condiziona pesantemente la velocità di svuotamento gastrico, e deve attenersi a delle regole di assunzione: 100-200 ml ogni 15-20 minuti durante attività fisica. Non oltre 800-900 ml/ora.



In ricordo di Enzo Depaoli

“Enzo, ora sei su altre montagne ma sarai sempre con noi, Barbara, Lori e Sergio”

Sergio Spagnoli - Sez. SAT di Aldeno

L'Ecomuseo del Vanoi, un museo tutto da vivere

La Valle del Vanoi si trova nella parte sud-orientale della provincia di Trento, è amministrata dal comune di Canal San Bovo, che conta una superficie di 125,54 kmq per un'altitudine media di 757 m vi risiedono 1.665 abitanti, suddivisi fra il capoluogo e le sue sei frazioni: Caoria, Cicona, Gobbera, Prade, Ronco e Zortea.

L'Ecomuseo del Vanoi

L'Ecomuseo del Vanoi è stato istituito nel 1999 dal comune di Canal San Bovo. È un museo dello spazio e del tempo, dell'uomo nel suo territorio, della comunità locale e della sua memoria. Lo spazio è il bacino della Valle del Vanoi, teatro storico dell'azione delle comunità che vi hanno vissuto. Il territorio del Comune di Canal San Bovo costituisce perciò il cuore dell'Ecomuseo del Vanoi. L'Ecomuseo cura l'individuazione, la conoscenza e la trasmissione del patrimonio diffuso su tutta la Valle del Vanoi attraverso l'identificazione e l'approfondimento di sette temi cardine: acqua, legno, pietra, erba, sacro, guerra e mobilità. Per ognuno di questi temi

sono visitabili siti e strutture con allestimenti specifici: la Stanza del Sacro a Zortea, il Museo della Grande Guerra sul Lagorai e il Museo Arti e Mestieri a Caoria, i mulini di Ronco, la calchera di Gobbera e il Sentiero Etnografico del Vanoi.

Il Sentiero Etnografico del Vanoi

Uno di questi siti è il Sentiero Etnografico del Vanoi, poiché rappresenta molto bene tre temi dell'Ecomuseo: l'erba, il legno e la mobilità. Il progetto del Sentiero Etnografico del Vanoi nasce 10 anni fa dalla volontà del Parco Naturale "Paneveggio-Pale di San Martino" e del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di agire concretamente per salvare e far co-



Prà de Madego dove si può visitare la mostra permanente sui principali temi del Sentiero Etnografico

noscere il patrimonio storico-culturale della Valle del Vanoi. Questo percorso è composto da un'insieme di sentieri e strade sterrate che partendo da Caoria (845 m) arriva a Malga Vesnòta de sora a quota 1.879 m. Il territorio occupato dal Sentiero Etnografico conta una superficie di circa 4.000 ettari e risale 2 valli: la Valsorda e la Valzanca. Camminando su questi vie, percorse per secoli dalla gente del luogo, si possono ancora incontrare le tracce del loro passaggio: i muretti a secco lungo i sentieri, i numerosissimi masi, molti dei quali sono ancor oggi vissuti, spiazzi di prati che tenacemente ancora resistono all'avanzare inesorabile del bosco. Il Sentiero è suddiviso in 4 anelli principali: *anel della val*, *anel dei prati*, *anel del bosco*, *anel della montagna*. Per ognuno di questi percorsi sono

stati creati dei centri con allestimenti permanenti e temporanei che sviluppano alcuni aspetti dei vari temi: *Prà de Madego*, mostra permanente sui principali temi del Sentiero Etnografico, *Pradi de Tognòla*, allestimento sulla vita dei *pradi* e *Siega de Valzanca*, ricostruzione di una segheria idraulica veneziana perfettamente funzionante.

Sono presenti inoltre un punto ristoro a *Pont de Stél*, nei pressi della Siega e due strutture ricettive: *Pra dei Tassi* (12 posti letto) e *Malga Vesnòta de sora* (10 posti letto in stile bivacco).

Per informazioni

Casa dell'Ecomuseo

Piazza Vittorio Emanuele II, 9 - Canal San Bovo (TN)

Tel. 0439/719106 - E-mail: ecomuseo@vanoit.it

Giornata dedicata ai caduti della montagna

Il Coro della SOSAT, come ormai da lunga tradizione, ha cantato le proprie canzoni al Rifugio XII Apostoli (25 luglio di quest'anno), in occasione delle celebrazioni a ricordo di tutti i caduti in montagna.





Alpinismo

Dolomiti

Gruppo del Puez

Ciampanil del Val 2022 m

Parete Est "Via Filip"

Prima salita: Ivo Rabanser, Stefan Comploi e Patrick Runggaldier, 26 aprile 2003.

Difficoltà: VI+, VII e un passaggio di VII+.

Dislivello: 220 m.

Orario di salita: 8.30 ore.

Ultima in ordine di tempo fra le vie sul Ciampanil del Vai, quest'itinerario supera al centro la gialla-stra parete Est con linea molto estetica, destreggiandosi fra strapiombi alla ricerca del percorso più logico ed agevole.

L'arrampicata è sostenuta su tutto il tracciato, con due lunghezze molto impegnative se percorse in completa arrampicata libera.

Spettacolare ed assai esposta la quarta lunghezza, lungo una compatta parete gialla ed una seguente fascia di pronunciati strapiombi, da superarsi con atletica arrampicata grazie ad ottimi appigli.

La qualità della roccia è in genere buona con tuttavia alcuni tratti friabili ed ancora da ripulire.

Durante la prima ascensione, la quarta e la ottava lunghezza sono state salite in parziale arrampicata artificiale e successivamente percorse in arrampicata libera. La via è stata dedicata al secondogenito del capocordata.

I primi salitori hanno usato e lasciato in posto 16 chiodi di sosta (di cui 8 spit) e 35 chiodi intermedi (di cui 4 chiodi a pressione).

Per una ripetizione sono consigliabili una serie di stopper e friends delle misure piccole e medie (Camalot 0.75, 1 e 2) da integrare con le protezioni in loco.

Accesso

Dal parcheggio allo sbocco della Vallunga si sale per tracce di sentiero verso la Vai da Udera, che delimita sulla destra la Steviola.

Giunti sotto le rocce si traversa a destra e si ri-

monta il ripido pendio erboso, costeggiando la parete del Ciampanil de Val.

L'attacco si trova sotto un diedro aperto di roccia giallo-nera (30 minuti).

1. Alzarsi verso sinistra su di una lama, spostarsi poi su roccia gialla verso destra (2 ch) e salire per una placca (2 ch) all'inizio del diedro, che si percorre superando due strapiombi (3 ch), raggiungendo infine un piccolo gradino con i spit e i chiodo di sosta (30 m; VI, VI+ e i passaggio di VII-).
2. Proseguire su roccia nera e montare da sinistra su una lama staccata gialla; spostarsi verso destra ad una stretta cengia e traversare ancora fino sotto un diedrino giallo (1 ch), che si segue uscendone in alto verso sinistra ad un comodo terrazzino con i spit e 1 chiodo di sosta (30 m; V, V+ e VI-).
3. Risalire un seguente diedrino di roccia friabile e al suo termine uscire verso destra (2 ch) aggirando in grande esposizione uno spigolo, per poi alzarsi ad un piccolo terrazzino con 2 spit di sosta (20 m; V+ e VI).
4. Salire verso sinistra su parete gialla con buoni appigli (2 ch), quindi superare una placca di roccia compatta (1 ch e 4 ch a pressione) ed il seguente strapiombo (4 ch), aggirare un secondo strapiombo sulla destra (2 ch) e per una placca raggiunge un esile ed esposto gradino con 3 chiodi di sosta (35 m; VI+, VII e VII+).
5. Per una placca grigia (1 ch) alzarsi ad una cornice erbosa, superare un'altra placca verticale tenendosi verso sinistra (2 ch), poi per toppe d'erba ad una cengia ed infine alzarsi verso destra ad un gradino con 1 spit e i chiodo di sosta (25 m; V+ e VI-).
6. Proseguire lungo una fessurina gialla (1 ch), poi spostarsi su una cornice alcuni metri a destra ed alzarsi per roccia friabile (2 ch); in seguito continuare su una placca gialla verso sinistra (1 ch), superare un tettino (1 ch) e per una fessura raggiungere un esposto gradino

con i spit e 1 chiodo di sosta (30 m; V+, VI- e VI+).

- Salire lungo una fessura e superare sulla destra il sovrastante tetto tringolare, giungendo ad un gradino, quindi continuare lungo una fessurina (1 ch) e per rocce friabili verso destra fino ad un comodo terrazzino con i spit e i chiodo di sosta (30 m; VI-, VI e VI+).
- Percorrere un diedro strapiombante (8 ch) superando da ultimo un tettino, quindi uscire verso destra su alcune toppe erbose (1 ch) e m seguito tornare a sinistra e superare un muretto giallo (1 ch), raggiungendo un terrazzino con i spit di sosta (30 m; VI+, VII- e VII).

Discesa

Usciti dalla parete si sale per facili rocce ad uno spiazzo (*libro delle salite*), quindi per creste con facili roccette ed erba, si raggiunge in 10 minuti la vetta del Ciampamil de Val.

Discendere lungo la cresta erbosa opposta, seguendo tracce di passaggio, fino sopra un risalto, dove sulla destra è posto un ancoraggio di calata. Calarsi per 20 m ad una piccola cengia, seguirla verso destra ed abbassarsi su rocce articolate (20 e 30) ad una forcilla erbosa.

Da qui si può:

- seguire il canalone ad Ovest scendendo nella Val da Udera, percorsa da una traccia di sentiero che conduce al parcheggio allo sbocco della Vallunga. Soluzione consigliabile poiché più rapida e priva di difficoltà (ore 1).
- dalla forcilla discendere il canalone ad Est, oltrepassando una traccia di camoscio che si diparte verso sinistra, fino sopra un risalto dove il canale si restringe. Con 2 corde doppie di 25 m raggiungere il fondo della gola sottostante e proseguire su detriti superando da ultimo un breve salto roccioso (1 passaggio di 3°) pervenendo infine alla base della parete. Alternativa pratica per il recupero dello zaino all'attacco, ma più laboriosa e con qualche pericolo di cadute sassi, specialmente con altre cordate sul posto (ore 1.15).

Dolomiti Gruppo del Sassolungo

Dito di Dio 2825 m Spigolo Nord-Est “via Manfred Feil”

Primi salitori: Ivo Rabanser e Stefan Comloi, 21 luglio 2003.

Dislivello: 180 m.

Difficoltà: V+, VI, 1 passaggio di VII- e 1 passaggio di VII+.

Tempo I^a salita: ore 5.30.

L'itinerario percorre il giallastro spigolo del Dito di Dio, ben visibile dalla Forcella del Sassolungo, offrendo una breve arrampicata molto bella ed esposta.

La roccia è in genere buona seppure in alcuni punti da ripulire.

Particolarmente elegante la quinta lunghezza, lungo lo spigolo interrotto da uno strapiombo con ottimi appigli.

Considerato anche il comodissimo accesso dal Rifugio Demetz, si tratta senz'altro di una via consigliabile e meritevole di essere ripetuta. La via è stata dedicata al ricordo della giovane guida alpina *Manfred Feil* (1973 - 2003).

I primi salitori hanno usato e lasciato in posto i chiodi di sosta (di cui 2 a pressione) e li chiedi intermedi. Utilizzati inoltre stopper e camalot di varie misure.

Accesso

Dal Rifugio Demetz sulla Forcella del Sassolungo traversare in quota il ghiaione verso destra passando a monte di uno sperone roccioso, quindi scendere brevemente lungo il canale detritico fino sulla verticale dello spigolo formato dal Dito di Dio.

L'attacco è in corrispondenza di una lama staccata; 1 chiodo di sosta (10 minuti).

- Alzarsi verso destra e per una fessura portarsi sul vertice della lama staccata (1 ch), quindi superare una ripida placca grigia (1 ch), in seguito obliquare su rocce coricate verso sinistra (1 ch) e infine salire una placca fessurata (1 ch) giungendo ad un gradino con 2 chiodi di sosta (40 m; IV, V, V+ e 1 passaggio di VI-).
- Spostarsi un po' a sinistra ed alzarsi ad uno spuntone, poi proseguire lungo una fessura e per rocce articolate fino ad una comoda cen-

gia con 2 chiodi di sosta (40 m; IV e IV+).

3. Obliquare ora su roccia giallastra verso destra (2 ch) raggiungendo un espostissimo gradino con 2 chiodi a pressione di sosta (15 m; Ve V+). Spostarsi qualche metro a sinistra e percorrere una rampetta ascendente verso destra (2 ch), quindi superare una compatta placca gialla (2 ch) e sotto un tettino traversare in massima esposizione a destra oltre lo spigolo (1 ch) e continuare su una placca grigia di ottima roccia (1 clessidra) arrivando verso sinistra ad un esile gradino sullo spigolo; 2 chiodi di sosta (25 m; VI, VII- e 1 passaggio di VII+).
4. Salire verso sinistra su una placca giallastra con licheni rossi e poi riportarsi sul filo dello spigolo; continuare lungo una fessura (clessidra con cordino) ad una nicchia gialla (1 ch), quindi superare uno strapiombo ben appigliato (clessidra con cordino) e per lo spigolo fino ad un terrazzino con 2 chiodi di sosta (45 m; IV+, V e 1 passaggio di V+).
5. Proseguire lungo la direttiva dello spigolo, superando ripide placche e due strapiombi con ottimi appigli (1 clessidra), collegandosi da ultimo alla *via normale* (1 ch) e raggiungendo la cresta sommitale; sosta con spuntone (45 m; IV, IV+ e V). 6- Seguendo la cresta si perviene in breve sulla cima (15 m; III).

Discesa

Dalla cima si scende brevemente lungo la cresta fino ad uno spuntone con cordino di calata (II e III). Con una corda doppia di 20m si supera un risalto giallastro, quindi si prosegue lungo la cresta e ci si abbassa girando a destra nella stretta forcella posta alla base dello spigolo Nord del Pollice (I, II e III-).

Si scende ora in direzione SE (verso il Rifugio Demetz), lungo un canalino e per rocce rotte con detrito, e da una cengia con due chiodi si effettua una corda doppia di 28 m raggiungendo le ghiaie basali sopra la Forcella del Sassolungo (45 minuti dalla cima).

Gruppo del Puez Gran Piza da Cir 2592

Parete Sud “La dlaceda”

Primi salitori: Ivo Rabanser e Adam Holzknecht, 30 settembre 2003.

Dislivello: 240 m.

Difficoltà: VI, VII- 2 passaggi di VII e un breve tratto di A0.

Tempo 1ª salita: 5.45 ore.

Quest'itinerario si svolge a destra della *via De Francesch*, lungo lo spigolo ottuso e strapiombante che delimita sulla destra la giallastra parete, concludendosi sul vertice di quel poderoso pilastro separato mediante una profonda spaccatura dal corpo principale della montagna.

Pur essendo relativamente breve, si tratta di un'arrampicata d'impegno, sia per le difficoltà abbastanza sostenute, che per la qualità delle roccie, in buona parte insicura e delicata.

I primi salitori hanno usato e lasciato in posto 9 chiodi di sosta e 12 chiodi intermedi. Per una ripetizione sono inoltre necessari una serie di friends (misure anche molto piccole) ed una serie di stopper.

Accesso

Dal Passo Gardena si segue dapprima una strada sterrata e poi un sentiero che porta ai prati sotto la parete Sud della Gran Piza da Cir. Spostandosi verso destra si rimonta brevemente il ripido ghiaione che scende dal Camino Adang, quindi si segue una cengia erbosa verso sinistra fino poco sotto una sella formata dall'avancorpo. L'attacco è posto sulla destra di una marcata fessura gialla (45 minuti).

1. Salire una placca grigia evitando a sinistra uno strapiombo (1 ch), quindi percorrere la fessura gialla superando uno strapiombo, quindi (1 ch) si traversa su roccia friabile a sinistra ad un pulpito con clessidra e 1 chiodo di sosta (35 m; V, VI- e 1 passaggio di VI).
2. Spostarsi ancora a sinistra e rimontare un diedrino giallo uscendone verso destra su una stretta cengia; superare un muretto giallo ed evitare sulla destra uno strapiombo (2 ch), raggiungendo una cornice friabile sulla quale si traversa a destra; alzarsi verso destra su roccia friabile (2 ch) fino alla scomoda sosta con 3 chiodi (30 m; VI-, VI+ e 1 passaggio di VII).

3. Spostarsi verso destra sullo spigolo e salire per fessurine ed un marcato diedro chiuso da uno strapiombo, quindi per fessura alla scomoda sosta con 3 chiodi sotto un grande tetto (35 m; VI, VI+ e VII-).
 4. Superare il tetto sulla destra in grande esposizione (3 ch) e continuare su una placca verticale (2 ch) uscendo ad una comoda cengia con 2 chiodi di sosta (25 m; VII- e i breve tratto di A0).
 5. Salire una placca e per una fessurina ad un comodo ripiano con clessidra di sosta (25 m; V e V+).
 6. Superare una placca gialla sulla destra, quindi spostarsi a sinistra (1 ch con cordino) e superare uno strapiombo; continuare montando su una lama staccata e superare l'incombente strapiombo (2 ch), uscendo infine su facili rocce (30 m; VII-, 1 passaggio di VII e 1 passaggio di A0).
- Per rocce gradinate si giunge in breve sulla sommità del pilastro staccato (I e II).

Discesa

Raggiunta la sommità del pilastro si scende per alcuni metri e, da una clessidra con cordino, ci si cala per 45 m nella profonda spaccatura che si apre fra il pilastro ed il corpo principale. Con breve salita si raggiunge la sella, quindi si discende lungo in canale opposto traversando poi per tracce di passaggio, fino a raggiungere il sentiero della via normale. Seguendo questo sentiero si ritorna al Passo Gardena (ore 1).

Gruppo del Puez Sass Ciampac Parete Sud “Pilastro Bergerac”

Primi salitori: Ivo Rabanser e Stefan Comploi, 18 giugno 2002.
Dislivello: 500 m.
Difficoltà: VI, VI+ con brevi tratti di AI e un passaggio di A2.
Tempo I^a salita: 18 ore.

Il grande pilastro giallo sulla destra del *Camino*

Curvo è solcato frontalmente da una serie di marcate fessure con andamento obliquo da sinistra verso destra.

La linea di salita di questo notevole itinerario, già tentato in precedenza da altre cordate, segue queste fessure e nella parte centrale le placche grigie a sinistra di esse, riprendendo in alto la Variante Kammerlander.

Arrampicata sostenuta e in parte assai esposta, in prevalenza per fessure e stretti camini, che obbligano ad alcune sequenze di movimenti faticosi ed atletici. Roccia di qualità alterne: parzialmente delicata e friabile nella parte iniziale, mentre verso l'alto migliora decisamente.

Particolarmente bella la nona lunghezza, dove si effettua una spettacolare traversata in massima esposizione.

La via è sufficientemente chiodata e gran parte delle soste sono attrezzate. Per una ripetizione sono tuttavia necessari una serie di stopper, una serie di friends (anche delle misure grandi) ed un piccolo assortimento di chiodi.

Accesso

Dal parcheggio posto in corrispondenza della prima curva della strada sotto il Passo Gardena verso la Val Badia, si prende un sentiero sulla sinistra che sale brevemente alla Malga Cir 2093 m, per poi traversare lungamente in direzione Est con percorso molto vario, passando da ultimo sotto le pareti del Sass Ciampac.

Arrivati ad una radura con grande blocco si lascia il sentiero segnalato risalendo nel rado bosco e per un ghiaione alla base della parete.

L'attacco si trova al centro del pilastro giallo, sulla destra della marcata fessura dall'andamento obliquo verso destra; 1 ch di sosta (ore 1).

1. Superare un muretto con fessurina, quindi percorrere un diedro giallastro obliquo a sinistra, e con un delicato passaggio su roccia friabile (1 ch) raggiungere una profonda nicchia con masso incastrato (25 m; IV+, V e V+).
2. Uscire dalla nicchia montando verso destra su una grossa lama staccata, immergersi nella fessura-camino e seguirla superando uno strapiombo (2 clessidre con cardini e 1 ch), poi più facilmente fino ad un comodo terrazzino con 2 ch di sosta (25 m; VI, VI+ e 1 passag-

- gio di Al).
3. Proseguire lungo una rampa inclinata a destra, salire uno stretto camino (masso incastrato con cordino), arrivando ad un gradino con clessidra di sosta (25 m; IV, IV+ e VI-).
 4. Superare una fessurina gialla (1 ch), quindi percorrere una rampa obliqua verso destra di roccia un po' friabile (1 ch), fino ad un esposto gradino con 1 spit ed una clessidra di sosta (20 m; IV+, V e 1 passaggio di VI-).
 5. Continuare lungo la rampa, ora più larga ed agevole, raggiungendo il *terrazzo al sole*, un ampio gradino con 2 ch di sosta (25 m; III e IV).
 6. Si attacca la sovrastante parete di roccia gialla e molto friabile: salire dapprima verso destra (1 ch), superare un muretto strapiombante (4 ch e 2 spit), poi attraversare a destra aiutandosi con una lama instabile (1 ch) e infine salire direttamente (3 ch) alla scomoda sosta con 2 spit (25 m; V+, VI con passaggi di Al e A2).
 7. Superare uno strapiombo di roccia assai friabile piegando poi verso sinistra (3 ch e 2 spit), quindi percorrere uno stretto camino con sabbia, uscendo ad una strozzatura sulla parete di destra (1 spit e 1 ch); continuare per la seguente fessura fino a raggiungere un comodo terrazzino con 2 ch di sosta (40 m; V, V+, VI e 1 passaggio di Al).
 8. Salire per il successivo diedro leggermente inclinato a destra (1 ch), fino sulla sommità di un pilastro; 2 spit di sosta (25 m; IV e IV+).
 9. Spostarsi un po' a destra e superare uno strapiombo (1 ch e 1 spit), proseguire su roccia gialla di ottima qualità (3 ch), poi attraversare in massima esposizione verso sinistra (3 ch), abbassandosi anche leggermente (1 ch), fino ad un gradino con 1 ch e 1 spit di sosta (25 m; VI, VI+ e 1 passaggio di Al).
 10. Superare verso sinistra un muretto giallo e leggermente strapiombante (3 ch), poi salire con stupenda arrampicata un netto diedrino uscendo su di un comodo ripiano; proseguire lungo una fessura (1 ch) e poi più agevolmente fino ad un terrazzino alla base di un diedrone grigio chiuso in alto da un grande tetto; 1 ch di sosta (45 m; IV+, VI- VI e 1 passaggio di Al).
 11. Risalire il diedro fino quasi sotto il tetto, quindi attraversare a sinistra e salire per lo spigolo di ottima roccia, tenendosi da ultimo verso destra fino ad un piccolo gradino con 2 ch di sosta (45 m; IV e IV+).
 12. Obliquare sulle placche grigie verso destra, sfruttando alcune cornici erbose, quindi superare una placca più liscia (1 ch con cordino) raggiungendo così un comodo terrazzino con 2 ch di sosta (45 m; IV+, V e 1 passaggio di VI).
 13. Alzarsi verso destra su un pilastro, quindi salire un muretto verticale con fessura (clessidra con cordino), poi più facilmente per un caminetto fino ad un gradino con 1 ch e 1 spit di sosta (45 m; IV+, V+ e VI).
 14. Proseguire lungo il seguente camino (sasso incastrato con cordino) uscendo al suo termine verso sinistra su un ampio terrazzo con 1 ch di sosta (25 m; IV e V).
 15. Salire su un pilastro e proseguire lungo una rampa-fessura verso destra, quindi attraversare a sinistra raggiungendo una comoda cengia con 2 ch di sosta, sotto la gialla cuspidine terminale del pilastro (30 m; IV e IV+).
 16. Proseguire lungo la direttiva della fessura, superando inizialmente una faticosa strozzatura (cordino e 1 ch), arrivando in una profonda nicchia con ottima clessidra (15 m; VI+ e 1 passaggio di A1).
 17. Superare una fessura strapiombante, poi per un diedro ed una seguente placca rossa (1 ch), fino ad un comodo pulpito con 2 ch di sosta (30 m; V+, VI e 1 passaggio di Al).
 18. Percorrere con faticosa arrampicata lo stretto camino che solca lo strapiombo finale, quindi per un'esposta fessurina che si allarga nuovamente, fino ad uscire sulla sommità; 1 ch di sosta (35 m; VI e VI+).
-



Alpinismo giovanile

Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile Trentino-Alto Adige

Organizzato dalla Sezione SAT di Zambana

La montagna ci aiuta a stare insieme

Domenica 5 settembre è stata una giornata davvero speciale per i ragazzi dei Gruppi di Alpinismo Giovanile SAT e CAI del Trentino e dell'Alto Adige.

Il Raduno Regionale 2004 ha raccolto l'adesione di 19 gruppi AG della regione per un totale di oltre 400 partecipanti: erano presenti le sezioni CAI Bassa Atesina, Bolzano, Brennero, Bressano-

ne, Brunico, Laives, Merano, Salorno, Val Badia, Vipiteno e le sezioni SAT di Arco, Centa, Civezzano, Fondo, Lavis, Pressano, Rovereto, Toblino e Zambana.

È senz'altro da sottolineare l'adesione all'iniziativa di solidarietà proposta dalla SAT Centrale a favore di bambini che vivono in Paesi del mondo dove per loro non è possibile avere un quaderno e una



I partecipanti a Malga Zambana

L'Operazione Mato grosso ringrazia a nome dei bambini della Cordillera Blanca, sulle Ande peruviane, i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile per i quaderni e gli oggetti di cancelleria che hanno voluto donare. Questi doni, simbolo di solidarietà dei ragazzi trentini e altoatesini, li spediremo con il prossimo container verso le scuole dell'Operazione Mato Grosso sulla Cordillera Blanca, dove migliaia di bambini hanno la possibilità di frequentare scuole primarie, secondarie e professionali, gratuite e riservate ai più poveri tra i poveri. Poter fornire i bambini la cancelleria costituisce un aiuto molto prezioso per queste famiglie che non hanno nemmeno i soldi per mangiare e curarsi. Ciao e grazie di cuore.

Un grazie di cuore anche alla SAT e al CAI Alto Adige per la promozione di iniziative di solidarietà verso le popolazioni povere di montagna.

*I volontari
dell'Operazione Mato Grosso del Trentino*



penna da portare a scuola; al punto di raccolta sono stati molti i ragazzi che hanno consegnato del materiale scolastico da donare ai loro coetanei "meno fortunati".

I giovani alpinisti, radunatisi ad Andalo, sono partiti per un'escursione in Paganella raggiungendo la cima e percorrendo poi il suggestivo sentiero della "Roda" che nel tratto più impegnativo è contornato da un "arco" che offre un bel panorama sui laghi e Lamar e proseguendo, una bellissima visione delle maestose pareti del "canalon Battisti". Incrociato poi il sentiero 602 si raggiunge il Dosso Larici attraversando il "bus del Fotre"; da qui, per strada forestale, si arriva alla "Casara" nei pressi di Malga Zambana.

È stata preziosa la presenza di alcuni volontari del Corpo Soccorso Alpino Fai della Paganella che, posizionati lungo il percorso dell'escursione, hanno garantito la sicurezza a tutti i partecipanti.

Arrivati alla Casara, i ragazzi hanno consumato il pasto preparato con cura da alcuni rappresentanti del Comitato Associazioni di Zambana con l'aiuto di altri volontari che si sono resi disponibili per

questa manifestazione. Uno splendido sole, il cielo limpido ed il panorama sul Gruppo di Brenta sono stati la cornice della giornata per tutti i presenti. Oltre ai Gruppi di Alpinismo Giovanile della regione erano presenti, Nino Pontalti per la SAT Centrale, il Presidente del CAI Alto Adige Franco Capraro, il Presidente della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile Giuseppe Broggi, il Sindaco di Zambana Diego Filippozzi, il vice Sindaco Tullio Cova e l'Assessore allo Sport Roberto Caracristi, il Comandante dei Vigili del Fuoco Volontari di Zambana Flavio Clementel.

Hanno presenziato inoltre alla manifestazione alcuni volontari della Croce Bianca di Fai della Paganella e due componenti del Corpo Forestale.

La giornata è trascorsa in allegria e amicizia lasciando un buon ricordo in tutti i partecipanti e tanta soddisfazione per gli organizzatori.

Naturalmente, come in tutte le cose che finiscono bene, è fondamentale l'aiuto e l'impegno da parte di tutti ma anche di chi ha voluto sostenere la sezione SAT di Zambana nell'organizzazione del Raduno.

ARCO

AltoGardaRonde 2004

Diverso, stupendo, istruttivo.

Questi tre aggettivi rendono perfettamente l'idea di come sia stato il trekking AltoGardaRonde organizzato dalla sezione SAT di Arco.

Diverso, perché noi ragazzi abbiamo avuto la possibilità di trascorrere quattro giorni in un clima di amicizia montana che ci ha fatto sentire più semplici, più piccoli, ma nello stesso tempo percepire quanto importante sia la nostra presenza nell'ambiente in cui viviamo. L'incontro con i ragazzi africani del Saharawui ci ha arricchiti interiormente oltre che a farci conoscere la realtà di un popolo sfortunato. Stupendo, perché abbiamo attraversato paesaggi e scenari da mozzafiato, dormito stanchi nei rifugi dopo una giornata di cammino apprezzando le piccole comodità che magari a casa non ci facciamo caso, gustare dei piatti semplici di cui non si è mai sentito nemmeno il nome ("la poina" prima del trekking non sapevamo cosa fosse, ora almeno la assaggiamo).

Istruttivo, perché grazie alla guida alpina Paolo Calzà Trota e ai nostri accompagnatori non abbiamo solo camminato ma spesso e volentieri ci siamo fermati stimolati dalle spiegazioni botaniche, alpinistiche, geologiche, ecc. E gli amici del gruppo val di Gresta della SAT di Arco a spiegarci le trincee della Grande Guerra e le coltivazioni biologiche, la serata con il gruppo Astrofili presso il



La G.A. Paolo Calzà in un momento dell'escursione

rifugio Marchetti: in una sera abbiamo capito di più che in una settimana sui libri.

O al rifugio D. Chiesa sull'Altissimo con il gestore Danny ha spiegarci la gestione più eco compatibile del rifugio e l'educazione e solidarietà che dovrebbe animare ogni alpinista.

E come ha catturato la nostra attenzione l'amico Mauro Zattera al rifugio Pernici e le sue spiegazioni storiche di quelle zone con la visita alla galleria Riccabona.

E la magnifica conclusione in val di Ledro (pastasciutta, quanto ti abbiamo gustato) sui luoghi di Garibaldi e della prima Grande Guerra con le spiegazioni semplici, chiare della nostra amica Annamaria. Poi vedere le immagini del trekking sul sito www.altogardaronde.it ci ha fatto sentire oltre che al-

pini anche "navigatori" seppur virtuali.

Ecco quindi con queste semplici parole noi ragazzi partecipanti ringraziamo gli organizzatori per le fatiche profuse e speriamo che il trekking si ripeta anche l'anno prossimo anche se sappiamo che noi, avendo già partecipato una volta, non potremmo più partecipare ma il pensiero (e anche un po' di invidia) sarà con gli altri ragazzi.

Excelsior
(ora più che mai abbiamo capito il senso della massima satina)



AltoGardaRonde: foto di gruppo a Cima Pari

TRENTO - SOSAT

Trekking del Lagorai

*Ce la faremo...sotto, ma ce la faremo!
Prossack en spala!*

Sono questi i due fulminanti e simpatici motti che hanno caratterizzato il trekking intrapreso dal **Gruppo di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Trento e SOSAT** durante gli otto giorni di marcia nel gruppo del Lagorai.

Sono le 7.30 di **sabato 3 luglio 2004** e ci troviamo in Piazza Dante a Trento: giovani partecipanti, genitori, accompagnatori, i due Presidenti delle sezioni. Foto di rito che apparirà domani su "l'Adige" con il titolo "Giovani alla conquista del Lagorai". Alle ore 8.00 i 27 giovani ed i 5 accompagnatori partono in pullman per Palù del Fersina (Val dei Mocheni) da dove inizierà l'avventura escursionistica: **la traversata del Lagorai da Palù a Malga Rolle.**

Ore 9.00 piazza di Palù – per la prima volta risuona alto e ritmato un grido: "*Prossack én spala*". E' questo il segnale che dà inizio alla **1ª tappa** e che ci accompagnerà – rassicurante ed ossessivo – per tutto il trekking. Dopo la sosta al **Rifugio Sette Selle** si affronta la salita alla **Forcella d'Etze** resa difficoltosa dalla presenza di neve; già qui si rileva la solidarietà del gruppo: due "grandi" si accollano lo zaino di due "piccoli". Si scende verso **Malga d'Etze** dove incontriamo gli **alunni di 4ª e 5ª della Scuola Elementare di Telve di Sopra** che stanno festeggiando la chiusura del loro campeggio. Si guadagna in salita la **Forcella di Valtrigona** e scendiamo la **Val Trigona**, di recente diventata "Oasi WWF". Alle 17.45 perveniamo a **Malga Baessa di Sotto** dove la "Logistica" ha predisposto l'attendamento. La cena è una piacevole sorpresa; è possibile fare il bis e certuni si concedono il...tris. Alle 22.00 coprifuoco con l'impegno di sveglia alle ore 7.00.

Domenica 4 luglio 2004 – 2ª tappa.

Dopo la prima colazione facciamo la conoscenza di **Ivo**, solido forestale fiemmazzo, elemento prezioso per la logistica/trasporti e per la didattica. Alle ore 8.50 al grido *prossack én spala* si riforma la colonna. La salita è un sentiero che s'inerpica rabbiosamente nel bosco. A quota m 1.700 circa si apre il prato-pascolo, ricco di fioritura: gialline

pulsatille, genziane blu notte, rododendri rosati, dafne profumate attirano l'attenzione e attenuano la fatica dell'ascesa. Alle 12.15 siamo a **Forcella Ziolera**; scorgiamo sotto – in direzione NW – il **Lago delle Buse**. Superiamo la **Forcella Pala del Becco** e raggiungiamo il **Lago Montalon**. Sosta per il pranzo. Proseguendo, superiamo **Forcella Montalon** e, percorrendo in discesa il rilassante **Pian della Maddalena**, prima per pascolo e poi in un bel ed arioso bosco di larici, raggiungiamo **Malga Cazzorga** alle ore 16.10. Bella escursione, con rabbiosa salita iniziale, varia nel suo paesaggio, a volte severo, a volte bucolico. Anche oggi il meteo ci ha risparmiato la pioggia e alla sera ci regala un bel sole.

Lunedì 5 luglio 2004 – 3ª tappa.

Ore 9.00: lasciamo **Malga Cazzorga**. Il sentiero – bella strada militare di arroccamento – presenta una pendenza "umana" che permette i conversari più vari. Passiamo alti sul **Lago delle Stelune**, superiamo **Forcella Valsorda**, e scendiamo ai **Laghi delle Buse Basse o di Rocco** puntando poi



I ragazzi sui sentieri del Lagorai



I partecipanti al trekking del Lagorai ormai a metà strada, al Rifugio Cauriol

al **Passo Val Cion** (splendida vista sulla **Cima d'Asta**) accompagnati da una eccezionale fioritura di rododendri e di innumerevoli altri fiori. Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino, salitelle rabbiose, vipere in agguato, si raggiunge **Forcella Lagorai**. Scendiamo per strada militare, tagliando nevai, agli splendidi **Lagheti di Lagorai**, dove sostiamo, finendo i panini del pranzo. Facciamo pediluvii nel laghetto; il cielo si fa cupo e ci induce ad abbandonare i giochi e a partire. Allegri e cantando approdiamo allo “*stalon*” di **Malga Lagorai** dove ritroviamo i nostri bagagli.

Due accompagnatori, dopo una itinerante ricognizione, ci informano che, dopo Forcella Lagorai, si dovrà attraversare qualche ripido canalone di neve e superare un camino gradonato. La raccomandazione è: all'erta. Il sereno, che segue sempre un temporale, ci vede coraggiosamente all'assalto della cena.

Martedì 6 luglio 2004 – 4ª tappa.

Ore 9.00: *prossack én spala*. Ripercorriamo in senso inverso il sentiero di ieri fino a **Forcella Lagorai**. Il meteo non ci incoraggia, pascolano nubi e nebbie. Tenuto conto del meteo, della lunghezza del percorso, dell'innnevamento che sicuramente rallenterà il procedere, si decide di limitare le soste e i tempi di sosta (decisione rivelatasi quanto mai opportuna). Non vi tedio con i dettagli, ma vi assicuro che la tappa si è rivelata tosta per le difficoltà incontrate: neve in abbondanza, insidiosi macereti di frana, perdite e conseguenti recuperi di quota,

segnavia nascosti dalla neve, posa di corda “fissa” (con ancoraggi degli accompagnatori Michelangelo e Gian Paolo) per superare un insidioso canalino innevato. Merito di tutti, ma è giusto citare Remo (accompagnatore) e la disponibilità di alcuni generosi “grandi”, per aver superato indenni le insidie.

Tappa veramente montanina, in ambiente particolarmente severo.

Giunti a **Passo Sadole**,

il paesaggio si ammorbidisce...si rilassa, come pure il fisico provato dei bravi escursionisti. Ore 18.40: i primi arrivano alla **Baita dell'Alpino** (Gruppo ANA di Ziano) dove è installata la base logistica. Si dormirà tutti con un tetto rigido sulla testa. Si cena, si va a letto un po' tardi nella prospettiva di una giornata di sosta... operosa, come è nelle buone intenzioni dell'Organizzazione.

Mercoledì 7 luglio 2004 – giornata di riposo.

Ore 5.00 circa, un festoso, rutilante scampanio di campanacci si diffonde nell'etere: le vacche della vicina **Malga Sadole** hanno invaso il prato della baita alpina. Vengono prontamente scacciate e ritorna la quiete. Come tutti i giorni, alle 7.00 il posto tappa si anima e incominciano le sveglie. La giornata di riposo, opportuna e salutare, viene utilizzata da ciascheduno come meglio gli aggrada. Il pranzo è una piccola sorpresa. **Giuseppe** e **Rosa** del **Rifugio Cauriol** hanno preparato una graditissima e gettonata polenta con spezzatino e fagioli. Alle 16.00 il dr **Marcello Mazzucchi**, Corpo Forestale, ci intrattiene con una appassionata conversazione che ebbe sintetizzo: “Montagna, maestra di vita e libro aperto che induce alla curiosità, quindi alla conoscenza, quindi al rispetto.” Alle 17.00 Giove Pluvio ci costringe a ripararci e **Ivo**, Assistente Forestale del Lagorai, ci illustra efficacemente: “Le corna e i palchi negli ungolati”.

Giovedì 8 luglio 2004 – 5ª tappa.

Alle 8.40 *prossack én spala*. Mandiamo avanti in gruppo con le ghette per aprire la pista. Il meteo è in-

certo, anzi ogni tanto pioviggina, ma non in maniera convinta. In prossimità della **Forcella Canzenagol-Cadinon** tira un forte e freddo vento che agita la festuca facendola assomigliare a un verde mare in burrasca. Il panorama verso nord-ovest è ampio: **Corno Nero** e **Bianco, Latemar, Catinaccio, Sasso Piatto e Sasso Lungo, Gruppo Sella**; nella **Valle di Fiemme, Predazzo**. Lasciata a destra **Forcella Coldosè**, scendiamo al **Lago delle Trutte**. Sosta per il pranzo. Il meteo, sempre sul sospetto, ci induce a stringere i tempi; puntiamo su **Malga Moregna**, con l'ospitale baito. Si perde un po' di tempo per non chiudere la tappa troppo presto e alle 15.20 siamo a **Malga Valmaggiore**, dove inizia una divertente pioggerellina (siamo al coperto). Dopo cena **Ivo** intrattiene i ragazzi sull'argomento "Gli abeti di risonanza (idonei a costruire casse armoniche)." La notte... pioggia a cateratte.

Venerdì 9 luglio 2004 – 6ª tappa.

Ore 9.00 *prossack en spala*. Si decide che un gruppo di 10 "grandi" con un accompagnatore ascenderà **Cima Cece**; gli altri ci restano male, mugugnano e proseguono come da programma. Alle 11.10 perveniamo, su sentiero caratterizzato da ridondanza di acque, alla **Forcella Valmaggiore** e al **Bivacco Paolo e Nicola**. Durante il percorso Federico e Iacopo, generosamente, ma anche come atto di protesta per l'esclusione dalla Cima Cece, portato – oltre al loro – *él prossack* di due "piccoli". Bravissimi. La salita si fa dura e, finalmente, alle 13.00 il gruppo si ricongiunge con i "magnifici 11" di Cima Cece. Ricompattati proseguiamo su un susseguirsi di stancanti nevai ed infidi macereti di frana. Finalmente siamo a **Forcella Cece** e scendiamo ripidissimamente fino a **Malga Miesnotta di Sopra** (ore 16.15). Stupendo posto tappa. Dopo cena **Ivo** intrattiene i ragazzi sul rapporto cacciatore-cane, mentre gli accompagnatori e gli addetti alla logistica – come di solito - preparano i panini per la colazione ed il pranzo di domani.

Sabato 10 luglio 2004 – 7ª tappa.

Alle 9.05 *prossack en spala*. Ragazzi è l'ultimo strappo. Con cielo coperto troviamo le tracce di sentiero e saliamo con passo cadenzato fino a **Forcella Miesnotta**. Paesaggio severo, ma elettrizzante, tre cavalli al pascolo, nubi, nebbia, inizia a piovere. Fa freddo. Grandina intensamente con un rumore



assordante. Soste brevi per compattare il gruppo, sentiero micidiale su bagnati ed instabili macereti di frana, saliscendi... Incrociamo tre Perugini, gli unici escursionisti incontrati in tutto il trekking. Alle 12.50 zuppi ed infreddoliti raggiungiamo **Punta Ces** e ci rifugiamo nel deserto, ma confortevole, bar. Attacco ai panini e alle bevande calde. Gli accompagnatori **Arturo, Gian Paolo, Michelangelo, Michele, Nino** – contenti - si guardano negli occhi e si congratulano. Si temeva il temporale; per fortuna solo grandine e freddo. Rinfrancati e riscaldati scendiamo per la pista di sci e, con il sole, raggiungiamo il **Rifugio Laghi di Colbricon** e alle ore 16.00 **Malga Rolle**. Fine del trekking: obiettivo raggiunto. Ore 17.00 partenza con pullman per Trento dove troviamo famigliari e genitori ad attenderci. Una mamma ci dice: "Bravi grazie."

La logistica

La localizzazione, i tempi e le modalità del dormire, del mangiare, dell'igiene per circa 37 persone è stato "il Pensiero" (con la P maiuscola) dell'Organizzazione avente in **Aldo e Alcide** i due referenti sommi. I posti tappa dovevano essere tutti in prossimità di malghe e tutti raggiungibili con automezzi al fine di assicurare i rifornimenti delle vivande, delle tende e delle borse con sacco a pelo e ricambi. Si dovette attivarsi per ottenere il permesso di transito dalla Polizia Forestale e l'autorizzazione ad usufruire delle malghe o bivacchi, per il pernottamento, dai relativi proprietari. La Forestale – benemerito e autentico sponsor – ci ha concesso per tutto il trekking **Ivo**. La sua "mission" era duplice: da un lato fare didattica, dall'altro curare, assieme

a **Claudia, Remo e Alcide**, il trasporto del bagaglio da un posto all'altro.

Il dormire

La soluzione più spartana è la tenda, corredata da telo termico, stuoia, sacco a pelo e torcia elettrica. Un generoso sponsor ne ha messe a disposizione 14. Bisogna montarle e smontarle: il compito se lo sono accollato Claudia e Remo della logistica, coadiuvati da Alcide e, occasionalmente, dai ragazzi.

Il mangiare e il.....bere

Bisognava fornire puntualmente una cena calda, una colazione e i pranzi al sacco per 37 persone per 7 giorni. Ogni sera **Aldo**, il responsabile dei rifornimenti, da Mezzocorona, sede di **Risto 3**, raggiunge i singoli posti tappa con i contenitori della cena (pastasciutta o pizza, carne e verdura

cotta, a volte frutta, a volte dolce); pane, brioche, marmellate per la colazione; e ancora panini e affettati (speck o prosciutto e formaggio) per il pranzo al sacco e qualche bottiglia di vino per gli accompagnatori.

I partecipanti

6 ragazze e 21 ragazzi; età media: 14 anni. Giovanni A., Shasa e Vova, Silvia e Nicoletta, Alessia e Edoardo, Ermanno e Federico, Iacopo, Anna e Saverio, Paco e Giuseppe, Luciano, Tiziano, Sara, Roberto, Matteo B., Daniela, Emanuele, Ruggero, Beniamino, Giovanni F., Nicolò, Matteo O., Matteo P. Tutti hanno completato il trekking.

Gli accompagnatori

Rita, Arturo, Gian Paolo, Michelangelo, Michele, Nino, Remo.

FOLGARIA

La neo costituita sezione di Alpinismo Giovanile di Folgaria, ha organizzato per sabato 31 luglio e domenica 1° agosto, un'escursione di grande effetto, per far scoprire ai ragazzi - ed ai genitori presenti - la bellezza delle nostre montagne e quanto possa essere appagante percorrerle in compa-

gnia ed in amicizia.

La scelta dell'itinerario è caduta sulla traversata dal Passo del Tonale al Rif. Città di Trento al Mandron, attraverso il Passo Maroccaro, ed il giorno successivo la discesa verso il Rif. Collini al Bedole e la percorrenza della Valle di Genova, lungo il sentiero delle cascate.

Ovviamente, essendo il tragitto assai lungo, è stato opportunamente dosato l'uso di mezzi di trasporto. La riuscita dell'escursione è andata al di là delle più rosee attese, aiutati anche da un tempo splendido con sole, nubi, nebbie e tramonto quasi a comando. I glaciologi del Centro Julius Payer, ci hanno illustrato con passione il loro lavoro ed i movimenti dei ghiacciai, stando nei ragazzi, molto interesse e curio-



I ragazzi della Sezione di Folgaria con il Presidente SAT, Franco Giacomoni, davanti al Centro Studi "J. Payer"

sità. Più tardi ci hanno cortesemente guidati, in anteprima, alla visita del Centro che sarebbe poi stato inaugurato ufficialmente il giorno dopo. Fra gli ospiti presenti al Rifugio Città di Trento abbiamo incontrato anche il nostro Presidente

Franco Giacomoni che ha accettato con entusiasmo di farsi fotografare fra i nostri ragazzi, con gli Accompagnatori di A.G. Francesco Cuel e Martino Battisti ed il Presidente della Sezione SAT di Folgaria Giuliano Targher.

STORO

È sempre bello trovare nuovi amici e rivederne di vecchi. L'amicizia della SAT di Storo, con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile di Arco, con il loro presidente Bruno e i loro accompagnatori, iniziata l'anno scorso con l'incontro a Malga Vacil, si è ulteriormente rafforzata quest'anno con le due giornate passate presso la loro Baita Cargoni in località S. Giovanni ad Arco.

L'impegno profuso dagli amici di Arco per ospitarci al meglio è stato notevole in quanto la bella e accogliente baita Cargoni non era in grado di ospitare "l'allegre brigata" composta da più di 70 persone tra ragazzi ed accompagnatori, ma grazie alla disponibilità di Don Stefano che ha messo a nostra disposizione la casa Parrocchiale di S. Giovanni tutti i problemi logistici sono stati risolti e l'ospitalità offerta è stata ottima. I ringraziamenti a Don Stefano vanno oltre perché con la sua cordialità ed allegria ha allietato con canti e musica, fino a notte inoltrata, la serata preparata attorno al grande falò.

Purtroppo la giornata di domenica non ci ha regalato il bel sole caldo che ci aspettavamo, ma una giornata grigia e piovosa. Nonostante ciò abbiamo comunque fatto una bella escursione con tutti i ragazzi fino a cima Biaina (1413 m). A causa della fitta nebbia, il panorama che si vede dalla cima ce lo siamo solo immaginato ascoltando la descrizione delle cime che avremmo potuto vedere; ma Bruno ci ha promesso di inviarci delle foto panoramiche per apprezzare quello che ci siamo persi.



I ragazzi di Storo e Arco sulla Cima Biaina

Ritornati alla Colonia abbiamo pranzato e dopo aver smontato le tende sotto la pioggia, ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo per un nuovo incontro; le belle amicizie vanno coltivate. Grazie amici di Arco.

*Sezione SAT Storo
Alpinismo Giovanile*



La tendopoli

ROVERETO

Giovedì 9 luglio siamo partiti alle 8.00 dalla sede SAT per il trekking di 4 giorni sulle Pale di San Martino. Arrivati fino a Passo Valles con il pullman e caricati gli zaini in spalla abbiamo cominciato a risalire i pendii scoscesi e battuti dal vento delle Pale. Meta: rifugio Mulaz. Raggiunta la Forcella Venegia, da cui abbiamo potuto ammirare tutto il gruppo delle Pale, percorrendo prima pendii erbosi e poi ripidi ghiaioni, abbiamo raggiunto Passo dei Fochetti di Focobon e l'omonima valle, sovrastata dai campanili del Focobon e dalle imponenti pareti del Mulaz. E qui abbiamo ritrovato anche il rifugio. Essendo ancora presto alcuni di noi si sono poi avventurati fino a Cima Mulaz. Peccato che il vento e la nebbia abbiano impedito la visuale.

Nonostante il brutto temporale della notte il 2° giorno ci ha concesso il sole per poter affrontare la salita tra i nevai alla Forcella Margherita e la piccola ferrata per raggiungere Passo delle Farangole. Si è aperta davanti a noi la Valgrande, percorsa dal sentiero delle Farangole che ci ha permesso di attraversare in costa il corpo delle Pale fino a raggiungere l'Altipiano, dove si trova anche il rifugio Rosetta, dove abbiamo avuto un piacevole soggiorno. Purtroppo la neve aveva ritardato la nostra marcia impedendoci di salire alla Cima della Vezzana, la vetta più alta di tutto il gruppo.

Il bel tempo che abbiamo trovato al risveglio non ci ha accompagnato per tutto il giorno, infatti si è



Dopo la nevicata di domenica 11 luglio

ben presto trasformato in una bufera di neve e pioggia. Nonostante questo abbiamo cercato di raggiungere la cima che era in programma, Cima della Fradusta, ma il peggiorare delle condizioni climatiche ci ha costretto ad una precipitosa ritirata verso il rifugio Pradidali attraverso i nevai.

Qui abbiamo trascorso tutto il pomeriggio raccolti intorno alla stufa in compagnia di tutti i camminatori che come noi erano stati sorpresi dal maltempo. La pioggia e la grandine ci hanno trattenuto nel rifugio anche per gran parte della mattinata del 4° giorno. Quando finalmente siamo riusciti a partire siamo stati costretti a ridimensionare il percorso previsto facendoci scendere subito lungo Val Pradidali verso il Cant del Gal dove ci attendeva il pullman per il ritorno nella calda e soffocante realtà di Rovereto. Pur essendo stato il tempo brutto l'animo del gruppo era giusto per passare 4 giorni di divertimento assieme.

I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della SAT Rovereto

Fondo "G. Larcher"

Si ringrazia la Fam. Giacomelli con Elena, Paola e Gino per il contributo elargito al Fondo "G. Larcher", in ricordo di Gian Batta Giacomelli, Socio SAT e Presidente, per oltre un decennio, della Sezione di Caldonazzo.

"Nella geografia della memoria la montagna diventa una grande immagine della vita, del suo respiro che va oltre le singole esistenze.

Così ricordiamo lo zio Nino.

Elena, Paola e Gino"



Dalle Sezioni

FIAVÈ

25 anni di SAT a Fivè

Domenica 11 luglio scorso la Sezione SAT di Fivè ha celebrato i suoi 25 anni di vita. Sorta il 29 luglio 1979, per iniziativa di alcuni appassionati di montagna, ora conta 250 soci e un gruppo di 40 giovani.

Si apre la serata celebrativa con la cerimonia della S. Messa, per ricordare i soci che ci hanno lasciato. Il nostro socio, Padre Adriano Maronese dei Verbiti di Varone, nell'omelia ha voluto ricordare che la SAT non ha il solo significato di Società degli Alpinisti Tridentini, ma la sigla richiama e deve ricordare altri valori come:

S = salire - sfidare - soffrire - sacrificarsi - soccorrere - sopportare;

A = aiutare - ascoltare - aspettare;

T = tentare - tracciare - trascinare - trionfare.

Tutti questi termini (verbi) richiamano ai satini la loro attività ed il loro amore per e sulla montagna, lontano dai "colori", schivi alle esibizioni, che a volte, vengono presentati. Un volontariato che tanto avvicina e ci rende sempre più vicini l'uno all'altro.

Al termine della celebrazione religiosa, presso la sala riunioni del caseificio di Fivè, si è ricordato il 25° anno di fondazione della SAT alla presenza di numeroso pubblico, intervenuto per applaudire e congratularsi con i satini di Fivè. Presenti autorità politiche e sociali della zona: Franco Giacomoni, Presidente della SAT centrale con il Direttore Bruno Angelini e il Presidente della Commissione sentieri Giovanni Mattioli. Michele Zambotti, Presidente della Sezione con il Direttivo al completo. In rappresentan-

za della PAT gli Assessori Margherita Cogo ed Iva Berasi con il Consigliere Roberto Bombarda. I Sindaci competenti di zona Sandro Guella per Fivè e Attilio Caldera per Bleggio superiore. L'editore di Euroedit Dario Scarpa. Coordinava e dirigeva, con la tradizionale capacità, Graziano Riccadonna. Da inizio alla manifestazione il Coro "Pineta-Rio Bianco", che allieterà la serata con conti della montagna. Prosegue il Presidente della Sezione SAT di Fivè, Michele Zambotti, che ripercorre la storia della Sezione, rievocando le attività principali e presenta l'opuscolo che ricorda la vita sociale della Sezione. Seguono gli interventi del Sindaco di Fivè, degli Assessori Provinciali Cogo e Berasi, del Consigliere Bombarda con la conclusione del Presidente centrale SAT Franco Giacomoni. Tutti hanno sottolineato l'importanza della SAT, del volontariato congratulandosi con il Direttivo ed i soci della Sezione che durante questo quarto di secolo si sono prodigati per far conoscere, amare e rispettare la montagna e il suo ambiente.



Il Presidente della Sezione Michele Zambotti ed il tavolo delle autorità

PEIO

Agosto con la SAT di Peio

Si sono rinnovati anche quest'anno gli ormai due classici e importanti appuntamenti proposti dalla Sezione di Peio nel mese di agosto: il raduno di corsa in montagna VERTICAL VIOZ e la serata di alpinismo che quest'anno ha avuto quale protagonista Sergio Martini.

La quarta edizione del raduno di corsa in montagna VERTICAL VIOZ, organizzato dalla SAT Peio con il supporto di IAT Peio, Soccorso Alpino, Peio Funivie e Promotur Peio e Parco dello Stelvio ha avuto luogo il 22 agosto. Alla partenza dal Doss dei Gembrì, con il Vioz imbiancato sopra i 3.200 m dalla nevicata del giorno precedente, si sono presentati in 160. Dopo la partenza si sono subito messi in mostra i primi classificati dell'edizione 2003 con in testa il "cuoco volante", vincitore delle precedenti edizioni Gianfranco Marini. Lungo i più di 5 chilometri del sentiero, reso particolarmente scivoloso dalla neve nella parte alta, il gruppo dei concorrenti si è via via allungato.

Al traguardo ai 3.535 m del rifugio Vioz si è presentato ancora una volta solitario, con un tempo di qualche decina di secondi superiore a quello record dello scorso anno, proprio Gianfranco Marini staccando di poco più di un minuto Rodolfo Ghirardini e Alberto Maganzini. Fra le ragazze dominio incontrastato della giovanissima campionessa dello Sci Club Rabbi Irene Cicolini che ha bissato il successo dello scorso anno davanti alla rendenese Paola Maffei e alla clesiana Nicoletta Valentini. La premiazione si è svolta presso il piazzale delle Terme di Peio, presentata dal Socio Angelo Dalpez, con il Presidente della Sezione Eugenio Groaz, il Sindaco di Peio Alberto Rigo e il Presidente della Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio Romedio Menghini.

Oltre ai primi classificati è stato offerto un riconoscimento ai concorrenti più giovani Bettini Manuel e Alessandrini Alessandro della SAT di Pressano (classe 1998) e a quelli meno giovani Pierino Canella di Cogolo (1929) e Carlo Pisetta della SAT Pressano (1930). Il trofeo offerto dal Parco dello Stelvio è andato al gruppo Campo Bambi con 11 atleti iscritti: la SAT Peio infatti, nonostante i 17 iscritti, lo ha ceduto per doveri di ospitalità.

L'altro appuntamento fisso di Agosto organizzato

dalla Sezione ha visto a Peio Fonti, il famoso e forte alpinista roveretano Sergio Martini, primo trentino e terzo italiano ad aver scalato tutti i 14 "ottomila" della terra. La serata intitolata "Himalaya e dintorni" supportata dalle diapositive in dissolvenza e dalle musiche tibetane in sottofondo, commentata da Sergio con sapienza si è incentrata sui vari tentativi di salita all' Everest. Le immagini suggestive hanno inchiodato i quasi 300 presenti per più di due ore. Fra i sogni futuri di Martini il ritorno su alcuni "ottomila" già conquistati ma dei quali non ha potuto apprezzarne tutta la bellezza e grandiosità a causa di problemi tecnici o per le pessime condizioni meteorologiche. Essere uno dei pochi grandi alpinisti che hanno raggiunto tutte le vette oltre gli ottomila metri non ha però cambiato il suo stile di vita, le scalate rimangono per lui un "passatempo".

Il suo modo di fare alpinismo è sicuramente diverso da molti altri alpinisti e questa sua scelta, va sottolineata, lo fa essere "*l'unico scalatore non professionista ad aver raggiunto tutti gli ottomila*". Entrambe le manifestazioni sono state organizzate dalla SAT col contributo economico della Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, Comune di Peio, Famiglia Cooperativa, Caserotti Sport, e di numerosi altri esercizi commerciali locali.

PERGINE

In occasione del 52° Filmfestival della Montagna "Città di Trento" il nostro Socio Luigi Fontanari classe 1915 ha presentato tre opere di grande valore artistico mettendole in mostra nelle vetrine della SAT in Via Mancì a Trento con lo scopo di ricordare i cinquant'anni della scalata al K2. Le tre opere raffiguravano "Il K2", affiancato dal "Campanil Basso" e dall'"Everest". Indubbiamente, chi ha avuto modo di vedere da vicino questi pezzi, ha sicuramente notato che le opere, uniche nel loro genere, denotano la passione sia per il tipo di lavoro che per i soggetti che vi sono rappresentati, cioè "la montagna".

Ma la Sezione di Pergine, nel mese di maggio è stata partecipe anche di una interessante iniziativa che la Fondazione "Campana dei Caduti di Rove-



Foto di gruppo al Rifugio Sette Selle

reto” ha visto come promotore: sono stati ospiti della Fondazione circa 40 tra ragazze e ragazzi Arabi ed Ebrei della Scuola “Hand in Hand” (Mano nella Mano) di Gerusalemme, per un progetto di convivenza pacifica che vede attualmente i due popoli contrapporsi oramai da diversi anni con le conseguenze che tutti conosciamo. Alla Sez. SAT di Pergine è pervenuta la richiesta della disponibilità del Rifugio Sette Selle per poter far conoscere a questi giovani, innanzitutto l’ambiente montano con la neve e poi poter trascorrere un giorno immersi in un paesaggio (quest’anno molto favorito) innevato come visto poche volte e conseguentemente avere un punto d’appoggio.

Al Rifugio i ragazzi e gli accompagnatori hanno trovato ospitalità con la collaborazione del Vice Presidente Aldo Giusto, dei Soci Albino Valcanover con la moglie Mirella e Roberto Mosna che con entusiasmo hanno offerto agli ospiti bevande calde ed un piatto caldo, certi di aver contribuito in piccola parte a portare serenità per i rappresentanti di questi popoli provati da anni di guerra. Oltre ad una lettera di ringraziamento per l’ospitalità inviata alla Direzione della Sezione SAT da parte del Preside della Scuola Media di Cognola, Prof. Sergio Casetti organizzatore dell’incontro, è di questi giorni l’arrivo di una lettera di ringraziamento pervenuta dal Preside della Scuola “Hand in Hand” di Gerusalemme che riportiamo:

“ Ci è gradito nuovamente ringraziarvi per la Vostra ospitalità la settimana scorsa quando la nostra scuola, Hand in Hand: Centro Istruzione per Arabi ed Ebrei in Israele, ha visitato l’Italia.

La nostra escursione in montagna, fino al vostro Rifugio è

stata la più bella della nostra visita. Tutti i ragazzi hanno trovato l’escursione eccitante, bella e difficile. Per molti dei ragazzi, che vedevano la neve per la prima volta e per tutti di noi è stata una magnifica esperienza che ricorderemo sempre. La nostra visita a Trento è riuscita molto bene e ha aiutato a rafforzare il ponte di buone relazioni tra i nostri alunni ebrei ed arabi, insegnanti con gli alunni, insegnanti e genitori dei figli delle scuole locali.

Estendiamo un caldo benvenuto a Lei per una visita in Israele nella speranza che anche noi avremo un’altra volta l’opportunità di fare una visita a Lei coi nostri studenti in Italia.”

RALLO

Era il 23 giugno 1974 quando un gruppo di appassionati della montagna fondava la Sezione SAT di Rallo, alla presenza dell’allora Presidente del direttivo centrale dott. Guido Marini. Trascorsi 30 anni dalla fondazione, il direttivo della sezione ha deciso di ricordare tale evento.

Il trentennale di vita è stato festeggiato organizzando una mostra fotografica commemorativa ed un incontro con la popolazione allietato dal coro Coralità Clesiana con canti di montagna.

Per l’occasione il socio presentatore dott. Aldo Valentini ha elencato le varie attività svolte:

- la sistemazione della sede;
- la valorizzazione dell’Eremo di S. Giustina con il sentiero SAT 529;
- il bivacco Pinamonti Guido alla malga Tassulla;
- la manutenzione dei sentieri;
- le gite sociali alpinistiche e culturali;
- l’organizzazione di corsi di sicurezza in montagna;
- la collaborazione con le altre sezioni del comune di Tassullo e con le sezioni SAT di Tuenno e Cles.

Tutto ciò illustrato da numerose fotografie esposte in mostra. Si sono ricordati i presidenti e i vari componenti delle direzioni succeduti in questi 30 anni ed i soci scomparsi.

La festa si è conclusa con l’augurio che la Sezione SAT di Rallo continui ad operare per divulgare la passione e l’amore per la montagna nei soci e simpatizzanti anche in futuro.

SOPRAMONTE

“Salire in alto per aiutare chi sta in basso”

Quest'affermazione di Battistino Bonali, alpinista deceduto sullo Huascarán, ha motivato il nostro viaggio in Perù sulla Cordigliera Bianca. In sei amici di Sopramonte, soci della locale Sezione SAT, siamo partiti il 16 agosto con un duplice obiettivo: raggiungere qualche cima della Cordigliera Bianca, portare qualche aiuto concreto ai campesinos delle Ande. Abbiamo potuto realizzare i nostri obiettivi, grazie agli amici dell'Operazione Mato Grosso (O.M.G.),

che da più di trent'anni sono presenti in mezzo ai poveri delle Ande Peruviane. Siamo stati ospitati nella parrocchia di Marcarà, sede della Scuola Guide di Alta Montagna. Qui ed in altre parrocchie-missioni abbiamo apprezzato il lavoro di tanti volontari italiani (molti anche trentini), che offrono mesi - anni della loro vita in favore dei poveri campesinos. Con la realizzazione di scuole per la lavorazione del legno, della pietra e della lana i volon-

tari dell'O.M.G. stanno prodigandosi per offrire un futuro migliore specialmente per i più giovani. Un'ultima intuizione del fondatore dell'O.M.G., p. Ugo De Censi, è stata la costruzione di tre rifugi. Anche il ricavato della gestione dei tre rifugi è interamente devoluto ai poveri. Abbiamo visitato tutti e tre i rifugi, sono molto confortevoli e offrono gli stessi servizi dei nostri rifugi alpini. Da ogni rifugio si possono raggiungere diverse cime dai 5.500 ai 6.700 metri.

Noi ci siamo accontentati di raggiungere due cime e precisamente: il Nevado Ishinca (5.530) e il Nevado Pisco (5.800). Da queste cime si possono godere panorami di straordinaria bellezza. Come si vede dalla fotografia abbiamo posato sul Nevado Ishinca con il gagliardetto della SAT per onorare la nostra appartenenza alla sezione SAT di Sopramonte.

È stata davvero un'esperienza indimenticabile che vogliamo augurare a tanti amici satini.

Excelsior

*Cappelletti Renzo, Girardi Bruno,
Menestrina Diego, Menestrina Olindo,
Nardelli Walter e Zucal Ruggero.*



Il gruppo in vetta al Nevado Ishinca (5.530 m) - Foto R. Cappelletti



Sul Nevado Pisco (5.800 m) con a sx, in lontananza, l'Alpamayo e a dx la vetta piramidale del Nevado Artesonraju - Foto R. Cappelletti



Sentieri - Escursionismo

Archiviata con successo la 7ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo

Oltre 1.500 persone provenienti da 11 regioni d'Italia, da 37 sezioni CAI e da 18 SAT hanno partecipato all'edizione 2004 della Settimana Nazionale dell'Escursionismo che si è svolta dal 18 al 27 giugno fra i monti della Val di Non in Trentino, con base nei paesi di Fondo, Rumo e Bresimo.

Organizzata dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI in collaborazione con la Commissione Regionale per l'Escursionismo del Trentino Alto Adige, la SAT e il CAI Alto Adige, la 7ª edizione della più importante manifestazione escursionistica nazionale, ha offerto la possibilità ai soci del Club Alpino Italiano e non solo, di conoscere, attraverso 9 escursioni giornaliere e due trekking di 3 giorni ciascuno, il territorio, l'ambiente, la storia, la realtà della Valle di Non ed in particolare della sponda che va dalla Roccapiana alle Madalene passando per Roen e Penegal-Macaion.

L'occasione per camminare sui sentieri della Valle di Non, ampiamente pubblicizzata sulla stampa sociale del CAI, sulla stampa locale, pieghevoli, locandine e un apposito libretto programma che ha raggiunto tutte le sezioni del CAI, è stata colta da circa 870 persone che, assieme agli accompagnatori delle sezioni SAT e CAI locali hanno potuto rendersi conto direttamente delle notevoli potenzialità escursionistiche di questa valle del Trentino, oggi finora conosciuta soprattutto per le mele, e la "Ciaspolada" e per le vicine Dolomiti di Brenta. Il coinvolgimento di alcuni esperti, avvicinandosi giorno dopo giorno per suscitare interesse e curiosità fra gli escursionisti su uno o

più temi peculiari del territorio visitato, (Lucio Sottovia per la selvicoltura e la flora, Carlo Dalpiaz per la meteorologia, Torresani Paolo per le attività di alpeggio in quel di Rumo, l'incontro con i soci dell'AlpenVerein a Proves, Alessandro Branz per la visita al Santuario di S. Romedio, al Museo dei Reti, alla Basilica di Sanzeno, Alessandro Bezzi sulla flora, Alberto Trenti per la geologia) ha dato la possibilità di informarsi su molti aspetti, conoscere molti luoghi, particolarità e attività tradizionali. Sabato 19 giugno si è invece svolto a Fondo il 6° Meeting nazionale sulla sentieristica CAI a cura del gruppo lavoro sentieri CAI in collaborazione con la Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, iniziativa congressuale che ha fatto il punto sulla situazione e le prospettive della sentieristica nazionale, combattuta fra i limiti del volontariato e le esigenze di maggiore professionalità del settore; è intervenuto il Presidente generale del CAI Annibale Salsa che ha voluto sottolineare il ruolo culturale del CAI per promuovere la montagna con i suoi valori in modo armonioso. Domenica 20 giugno, giornata dedicata all'escursione al Monte Pe-



Ritrovo finale al Maso di Castel Basso (Bresimo) - Foto B. Angelini



Meeting Nazionale dei sentieri- Fondo. Da sinistra: Filippo Ceconi (Presidente Comm. Centrale per l'escursionismo), Gian Marco Richiardone (Pres. Comm. Sentieri Esc. SAT), Annibale Salsa (Pres. Gen. CAI), Luigi Cavallaro (Pres. Comm. Reg. esc.), Tarcisio Deflorian (Comm. sentieri SAT) e Gianni D'Attilio (Coor. Gruppo lavoro Sentieri CAI)

negal per gli interventi dimostrativi di manutenzione del sentiero, il tempo davvero sfavorevole, non ha consentito di coinvolgere chi già non era addetto ai lavori, ma in ogni caso ha permesso di evidenziare l'enorme sforzo che i volontari delle sezioni SAT e CAI locali, assieme agli operatori del gruppo intervento segnaletica della SAT, in vista della Settimana, hanno fatto per riorganizzare la segnaletica dei sentieri su gran parte del territorio dell'alta valle di Non, uniformandola agli standard provinciali e nazionali.

Gli incontri serali con diversi ospiti e su temi introduttivi all'escursione del giorno successivo, intendevano creare un clima di accoglienza e di scambio fra popolazione locale ed escursionisti provenienti da varie regioni d'Italia, proposito certamente raggiunto a Rumo e a Bresimo. L'incontro a Fondo con Alessandro Gogna ha sottolineato l'aspetto impattante dell'uomo sulla montagna e quali azioni sono possibili per contrastare il degrado dei rifiuti e l'uso irrispettoso della montagna; Antonella Cicogna e Mario Manica hanno invece spaziato in vari continenti fra i popoli e le montagne di confine, regalando emozioni come raramente

capita. Il tempo meteorologico durante la Settimana non è stato dei migliori, ma la giornata finale ha potuto godere del più bel sole di giugno, coronando con successo un impegno lungo quasi un anno: al Maso di Castel Basso, sulle pendici meridionali del Monte Pin e poco a monte di Bresimo, si sono radunate non solo le sezioni di CAI Alto Adige per il loro annuale ritrovo, ma anche moltissimi valligiani con il Coro Le Maddalene e quello parrocchiale di Rumo che hanno voluto regalare un ultimo ricordo della Valle di Non agli escursionisti. Nel discorso conclusivo, Leone Cirolini, Presidente del Consorzio Turistico Le Maddalene, - eccezionale sosteni-

tore della Settimana e dell'economia turistica tradizionale dell'alta valle di Non ha dichiarato "Questa manifestazione ha permesso di riconoscere finalmente in Italia la Valle di Non per le sue montagne e la possibilità di visitarle attraverso passeggiate e sentieri, contribuendo a diffondere anche fra gli operatori locali una maggiore consapevolezza delle potenzialità del proprio territorio per un vero turismo alternativo".

Un incoraggiante e stimolante riconoscimento che ci auguriamo si riversi anche localmente concretizzando gli auspici del neo-presidente generale del CAI Annibale Salsa.

Partecipanti

Elenchiamo le sezioni SAT e CAI aderenti che si sono dichiarate agli organizzatori consapevoli che purtroppo qualcuna è stata dimenticata. Ce ne scusiamo fin d'ora.

- Sezioni SAT partecipanti (18): Bresimo, Rumo, Cles, Fondo, Vigo di Ton, Carè Alto, Cognola, Taio, Levico, SUSAT, Livo, Trento, SOSAT, S. Michele all'Adige, Villazzano, Mezzocorona, Valle dei Laghi, Arco.
- Sezioni CAI Alto Adige (7): Bolzano, Appia-



Escursione al Macaion con l'esperto Lucio Sottovia che illustra le varietà botaniche di un pascolo - Foto T. Defflorian

no, Laives, Bressanone, Salerno, Merano, Vipiteno.

- Altre Sezioni CAI (30) rappresentate a vario titolo: Alessandria, Cassano d'Adda, Savona, Bergamo, Pistoia, Milano, Domodossola, Bra, Sacile, Bussolengo, Coazze, Giaveno, Reggio Emilia, Val d'Enza, Cesena, Gallarate, Ligure-Genova, Bolzaneto, Gorizia, Lucca, Padova, Viu, Fossano, Salerno, Mirano, Reggio Calabria, Desenzano, Dongo, Parma, Pescara, Rovigo.
- Regioni rappresentate (11): Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Campania, Calabria e Trentino Alto Adige. Hanno partecipato anche alcuni turisti tedeschi.
- Per il Consiglio Centrale della SAT: Claudio Colpo, Cinzia Marchi, Giuseppe Pedrotti, Angelino Pontalti ed il Direttore Bruno Angelini.
- Per la Sede centrale del CAI: Il Presidente Generale Annibale Salsa e i consiglieri Garuzzo e Zanella; l'intera Commissione Centrale per l'Escursionismo con il Presidente Filippo Cecconi, e il Gruppo lavoro

Sentieri con il coordinatore Gianni D'Attilio, il Gruppo di lavoro cartografia escursionistica con il coordinatore Daniele Sarazzi.

- Ha inoltre partecipato Pier Giorgio Olivetti, direttore della stampa sociale CAI.

Le presenze alberghiere sono state circa 350.

Particolarmente nutrita e significativa la partecipazione dei piemontesi, organizzatori della precedente edizione della manifestazione in Val Sangone e Val di Susa, che avevano passato il testimone alla nostra regione. Per l'edizione 2005, la Commissione centrale per l'Escursionismo ha affidato l'incarico ad alcune sezioni del CAI della Sicilia. Ci auguriamo di poterci andare in molti, per fare nuove esperienze e ri-trovare gli amici incontrati in questa edizione e contribuire a far crescere l'escursionismo nella regione più meridionale.

Ringraziamenti

Molte sono le persone, le sezioni SAT e CAI, gli Enti e le ditte che hanno contribuito al buon esito della Settimana nazionale dell'Escursionismo; nominarli tutti non è possibile e desideriamo accomunarli tutti in un unico grande e caloroso GRAZIE. Ci sia invece consentito evidenziare l'impegno di tutti quei soci che, in vista della manifestazione, hanno curato la manutenzione dei sentieri della valle, rinnovando talvolta per intero la segnaletica e, per lo stesso motivo, sottolineare la proficua collaborazione fra le sezioni SAT e CAI Alto Adige.



La segnaletica dei sentieri dell'alta Valle di Non in occasione della manifestazione è stata completamente rinnovata - Foto T. Defflorian

Lavori sulla rete sentieristica

In attesa dei resoconti delle Sezioni per il 2004, un primo sintetico bilancio

Le sezioni di Mezzocorona, Ton, Taio, Fondo, Runo e Bresimo in prima fila nell'impegno per il riordino dei sentieri di loro competenza – Ultimato il massiccio intervento del GIS nel Vanoi

Numerosi sono stati i lavori effettuati nel corso dell'estate e molti quelli ancora in corso. In attesa di ricevere i resoconti annuali da parte delle sezioni, evidenziamo in modo particolare i lavori effettuati dalle sezioni di Mezzocorona, Ton, Taio, Fondo, Rumo e Bresimo per il riordino della segnaletica dei sentieri di loro competenza.

È inoltre proseguito l'impegno del Gruppo intervento segnaletica sentieri sulla rete del Vanoi che risulta ora completamente rinnovata e percorribile in sicurezza, compreso l'itinerario E349 dal Rifugio Laghi Colbricon fino a Forcella Coldsò, lavoro effettuato in collaborazione con la sezione del Primiero e del Parco Paneveggio Pale S. Martino. Anche la tratta trentina della Via Alpina, che si svolge in Alta Val di Fassa dal Passo Pordoi fino al Passo Principe, è stata completamente segnata. Per un bilancio completo e più dettagliato rimandiamo al prossimo bollettino.

Sentieri danneggiati e chiusi

- O 208 Dal Rif. Stella Alpina al Masso del Bivacco; chiuso per manutenzione; sentiero franato.
- O 227 Pian del Cuc-bivio sent. 220; chiuso per manutenzione; sentiero inagibile; tratti da attrezzare.
- O 278 Per Malga Valchestria e Passo Falculotta;



- Chiuso per manutenzione; sentiero inagibile.
- O 300 "San Vili" tratta da Moline (S. Lorenzo in Banale) a loc. Pargoletti; chiuso per manutenzione; frana e smottamenti; attualmente sono in corso lavori di sistemazione del versante. Si può pervenire a San Lorenzo in Banale (oppure a Deggia, in senso contrario) passando con ampio giro dalla località Nembia.
- O 359 Sentiero del Vallon; chiuso per manutenzione; frane e smottamenti
- O 374 Tra loc. Pontara e Bivacco Mario Gregori al Mezol; chiuso per manutenzione; crollo di alcuni muri di sostegno. Il bivacco è comunque raggiungibile deviando su strada forestale.
- O 426 Sentiero attrezzato del Rampin (M. Casale); chiuso per la necessità di adeguamenti tecnici alle attrezzature.
- O 529 Sentiero dell'Eremo di Santa Giustina; chiuso per manutenzione. A seguito del rilascio di parte delle acque del torrente Noce, è interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.
- O 604 Da Malga Zambana a Cima Paganella; chiuso per manutenzione; sono in corso lavori di sbancamento e sistemazione delle piste da sci.
- O 611 Dalla discarica di Trento a Bocca Paloni; chiuso accesso da Trento; a causa dei lavori della discarica di Ischia Podetti, l'accesso da Trento non è possibile. L'imbocco è raggiungibile solamente da Zambana Vecchia.
- O 680 Da Cortalta a Belvedere; chiuso per manutenzione; presenza di schianti.
- O 680, O 681, O 682 - Soprastanti l'abitato di Zambana Vecchia; benchè attualmente percorribili sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Nel frattempo sono state sostituite e messe a norma le attrezzature (funi corrimano), sul sentiero 682, nei pressi della località "Doss de la Cordina" e rinnovata la segnaletica.
- E 402 Val Mistai, tra loc. Strada de Mez e Cima Monte Calisio; risulta chiuso causa frana
- E 447 Pian dei Zirezari e bivio sent. 446 in loc. Doredondo chiuso per tratto franato; inagibile.



Scuole alpinismo, scialpinismo, prevenzione

La neocostituita Commissione Scuole alpinismo - scialpinismo e prevenzione, mette a disposizione delle Sezioni SAT, un gruppo di esperti in grado di proporre serate a tema, volte alla divulgazione delle norme basilari per un corretto approccio alla montagna e quindi destinate a prevenire eventuali incidenti.

Le serate proposte affrontano le tematiche legate a:

- Autosoccorso in attività di scialpinismo (valanghe).
- Medicina di montagna.
- Progressione su ghiacciaio.
- Set da ferrata.
- Topografia e orientamento.

Le richieste per le serate dovranno pervenire alla sede centrale con anticipo. Per informazioni sulle modalità del servizio, telefonare a: SAT - Sede Centrale 0461-981871.

La commissione scuole e prevenzione della SAT organizza, al fine di diffondere le conoscenze della "cultura" della sicurezza, un incontro di aggiornamento sul tema neve e valanghe per chi intende affrontare la montagna invernale.

In maniera particolare il corso è rivolto a tutti coloro che durante il periodo invernale organizzano presso le sezioni itinerari di scialpinismo sciescurionismo e gite con ciaspole.

Durante l'incontro verranno approfondite alcune tematiche riguardo alla neve di utilizzo pratico, con osservazioni sul manto nevoso per riuscire a percepire gli eventuali segnali di pericolo, nonché alcune nozioni sulle modalità di condotta di un itinerario invernale. Inoltre verranno eseguite delle esercitazioni pratiche di autosoccorso, con l'utilizzo degli ultimi strumenti di localizzazione dei travolti in valanga. Lo scopo del corso è di diffondere un modo di approccio alla montagna innevata fatta di gioia, divertimento, ma anche sicurezza e responsabilità per la propria e l'altrui vita.

Il ritrovo per l'inizio del corso è previsto per il giorno venerdì 3 dicembre 2004 presso il rifugio Graffer al Grosté che offre la possibilità di una capiente sala didattica e un ambiente ideale per le

prove in campo. In occasione del corso verrà inoltre presentato il programma annuale della commissione nel campo della prevenzione per un utile contatto reciproco con le sezioni periferiche.

Corso neve e valanghe per organizzatori gite SAT

Il corso si terrà nei giorni 3,4 e 5 dicembre 2004 presso il rifugio Graffer al Grosté.

Responsabile del corso Mazzola Mauro.

Istruttori: Commissione Scuola e Prevenzione.

Programma di massima

1° Giorno Venerdì 3 dicembre 2004

Ore 17.00 Arrivo e sistemazione al rifugio Graffer possibilità di salita con impianti, pelli di foca, ciaspole.

Ore 18.00 Proiezione film didattici sul tema neve e valanghe.

2° giorno Sabato 4 dicembre 2004

Ore 9.00 Presentazione corso programma, finalità.

Ore 10.00 Osservazione del manto nevoso lezione pratica sul campo.

Ore 13.00 Comportamento e conduzione di un itinerario escursionistico invernale.

Ore 17.30 Lezione teorica in aula neve, valanghe e autosoccorso.

3° Giorno Domenica 5 dicembre 2004

Ore 8.30 Breve itinerario fuori pista per osservazione manto nevoso.

Ore 11.00 Autosoccorso in valanga prove pratiche sul campo ed esercitazione.

Ore 15.00 Discussione e chiusura corso.

NB. Le adesioni dovranno essere inviate alla Sede Centrale - Comm. Scuole, Tel. 0461-981871, Fax 0461-986462, E-mail: sat@sat.tn.it entro il 15 novembre p.v., indicando il numero di telefono o l'eventuale indirizzo di posta elettronica, al fine di poter comunicare per tempo, i dettagli del Corso con i relativi costi (n° 2 pensioni complete più spese trasferimento al rifugio).



Solidarietà

“In montagna...Insieme”

In una giornata che solo le nostre Valli sanno offrirvi si è concluso, in Val di Fassa, “In montagna... Insieme” il programma d'uscite, giunto al terzo anno, progettato per chi, con diverse abilità, vuole frequentare la montagna.

L'iniziativa, promossa dalle Sezioni SAT, con Anfas, CIRS, Ass. Estuario, Coop. La Rete, ed Assessorato alla Cultura, Politiche per la Pace e Pari Opportunità del Comune di Trento ha visto quest'anno tre uscite nei dintorni di Trento (Chegul, Sorassass, Monte Bondone) tutte perfettamente riuscite con partecipazioni complessive tra le 80 - 100 persone. A differenza degli altri anni, nel 2004 abbiamo voluto chiudere “alla grande” con un'escursione ad un nostro rifugio, in uno dei più bei luoghi delle Dolomiti: il Rifugio Vaiolet.

Partenza con un pullman bello pieno da Trento,

un viaggio tranquillo, un veloce trasferimento da Pera di Fassa (dove ci attendevano gli amici fassani) a Gardeccia e poi su, verso il Catinaccio, punta Emma, Torre Winkler, luoghi magici e storici della storia dell'alpinismo.

Passo dopo passo, respiro dopo respiro, scherzo su scherzo ci siamo ritrovati sulla spianata del Rifugio. Incantati...

La giornata è trascorsa veloce e perfetta grazie all'organizzazione impeccabile predisposta dal nostro Consigliere Centrale, Tullio Dellagiacomà, e dai soci della sua Sezione, assieme al gestore del Vaiolet, Fabio Bernard, del Soccorso Alpino e della Croce Rossa di Fassa che accomuniamo in un grosso grazie! Un grazie particolare ai gestori dei pulmini Pera-Gardeccia che hanno generosamente offerto il trasporto a tutti.

Augurandoci di leggere, nei prossimi numeri, le



“Insieme” al Rifugio Vaiolet

impressioni dei ragazzi, degli accompagnatori, dei genitori, non resta che ringraziare i tanti volontari delle Sezioni che hanno permesso di ripetere, anche quest'anno, un'esperienza attesa e amata perché *"la montagna non è, e non deve essere, prerogativa di*

pochi, con qualche piccola accortezza può diventare ambiente accessibile e invitante anche per chi vive una 'diversa abilità'".

Arrivederci al prossimo anno.

F.G.



Un ringraziamento da Casa Serena

Reputo doveroso riconoscere a nome di tutta Casa Serena, attraverso la gioia e l'entusiasmo che accarezzano il volto alle persone che hanno partecipato, che il progetto di uscita in montagna per i ragazzi disabili, promosso dal presidente Franco Giacomoni della SAT centrale, è una bellissima realtà, una certezza, un appuntamento da non perdere.

Vanno sottolineate l'estrema disponibilità e l'eccellente organizzazione, frutto della grande collaborazione di tutti i componenti le varie sezioni della SAT, che hanno reso possibile questa straordinaria esperienza.

Casa Serena Anffas Trentino onlus ha partecipato a tre uscite: Chegul, Monte Bondone e "gran finale" al Catinaccio in un crescendo di soddisfazione, di entusiasmo, di emozioni, di amicizia. Come addetti ai lavori, sappiamo quanto sia difficile organizzare e quanti possibili intoppi, anche banali, anche dell'ultimo momento, si possano presentare nel concretizzare un'uscita per i ragazzi come i nostri. Problemi questi che devono essere affrontati con tempestività e con ...creatività. Tutto questo è riuscito con estrema efficacia ed ha reso possibile a noi di partecipare sempre più numerosi, grazie anche alla possibilità di scelta dei percorsi diversi pensati "su misura" per i nostri ragazzi. Altro elemento forte di questa esperienza è stato il momento del pasto sia dal punto di vista organizzativo che per il clima d'accoglienza, con persone sempre pron-

te ed in aiuto in modo estremamente discreto. Sicuramente lo spettacolo del paesaggio così caratteristico e unico delle Dolomiti, la festa e il clima accogliente, i colori, i suoni della montagna trovati lassù rimarranno non solo nella mente ma anche nel cuore di tutti i ragazzi. Queste sono le occasioni in cui anche le persone in difficoltà si sentono libere e alla pari: la montagna meta di una élite, avvicinata in questo modo, diventa luogo vissuto e apprezzato anche dalle persone in difficoltà.

È con grande ammirazione e riconoscimento quindi che ringraziamo ancora le sezioni SAT di Cognola, Povo, Bindesi di Villazzano, Matterello, Ravina, Trento, SOSAT, Sardagna, Sopramonte, di Pozza di Fassa con la certezza che queste esperienze di straordinario significato per tutti siano un appuntamento da non mancare il prossimo anno. Un arrivederci ai ragazzi delle altre associazioni e realtà che hanno condiviso con noi questa bella esperienza.

Un ringraziamento particolare all'assessore alla cultura del Comune di Trento, Micaela Bertoldi, che ha messo a disposizione il pullman per la gita al Vajolet ed alla sezione SAT di Pozza di Fassa che ci ha trasportati con i pulmini a Gardaccia.

Grazie ancora a tutti, a nome di tutta Casa Serena ...alla prossima gita!

il direttore Massimiliano Delforian



A scuola di montagna

Corso di aggiornamento per docenti

Settembre, tempo di scuola, tempo di incontri con i docenti. A distanza di qualche anno dall'ultimo incontro, ci si ritrova al rifugio Tonini per approfondire alcune tematiche, affrontarne di nuove, per discutere di ragazzi in montagna, per progettare scuola di montagna. L'iniziativa parte all'interno del gruppo scuola della SAT, che vede coinvolti componenti di numerose commissioni; la finalità del gruppo di lavoro è quella di armonizzare le varie iniziative che esistono e che sono curate da sezioni o da commissioni, individuare soci e docenti che si vogliono mettere in gioco, sperimentare percorsi didattici per alunni e studenti.

E allora in montagna, lasciando dolomie e graniti per capire meglio paesaggi e natura del Lagorai, lavorando in un rifugio che, fra gli altri, bene si presta alle esperienze didattiche e formative, in virtù dello stanzone ricavato dalla attigua malga.

L'attività si è sviluppata su due principali filoni: la cartografia e la geomorfologia, con due esperti di notevole spessore, Gian Marco Richiardone, già

responsabile della commissione sentieri SAT e Tiziana Bampi, geologa e vecchia conoscenza dei corsisti. Ad essi si è aggiunto, strada facendo, Christian Casarotto, studioso attento dei fenomeni geomorfologici legati alle vicende glaciali.

Il lavoro con i docenti ha seguito un andamento che appare riproducibile con i ragazzi; in questo il corso ha raggiunto un suo scopo, consentendo ad ogni docente di entrare in possesso di strumenti di conoscenza e competenza e nello stesso tempo verificare sul campo la pratica attuazione degli stessi. Così è stata l'attività sulla cartografia, che a partire dal passo del Redebùs, ha impegnato i corsisti nella attenta lettura del territorio, nell'individuazione dei segni, nella loro restituzione sulla carta. Da strumento privo di indicazioni, via via si è arricchita di informazioni e segni, verificati dalla attenta guida di Gian Marco. Come pure per l'uso della bussola e della carta, attraverso lavori di gruppo studiati e collaudati da Claudio Colpo della commissione alpinismo giovanile SAT.

L'escursione sul monte Rujoch del giorno successivo, ha consentito la lettura diretta del paesaggio porfirico e delle sue forme, introdotta la sera prima in rifugio da Tiziana. La splendida giornata ha consentito di estendere lo sguardo anche verso altri monti, verso le dolomiti orientali, che poggiano sul basamento porfirico, osservandole con occhi diversi, più attenti capaci di vedere le differenze, mettere in relazione origine, natura, strutture, forme. Saper leggere il territorio naturale è una competenza complessa ma molto importante. Dà un significato profondo al muoversi. Ed è per questo che ci siamo ritrovati lassù, per "vedere" meglio,



Lezione all'aperto sui prati del Rif. Tonini - Foto C. Colpo

ma soprattutto per portare poi i nostri ragazzi alla scoperta della montagna. Portarli in ambiente, in alto per una esperienza formativa di grande valore, umano e culturale.

Claudio Bassetti

Ricordando Graziano Maffei nel decennale della morte

Graziano Maffei (Rovereto 1939 - Marmolada 1994) era un Accademico del CAAI che ha viaggiato attraverso le Dolomiti con lo stesso intatto candore nel quale ha vissuto. Amava le grandi pareti e le sue imprese più note le ha realizzate in Marmolada, in Civetta e in Vallaccia. Aveva costruito una minuscola baita in Vai San Nicolò, un ulteriore segno del suo immedesimarsi con i monti, di questo suo sprofondare nell'atmosfera alpina che perseguiva in ogni momento e in ogni occasione, nei bivacchi scomodi, nella nevicata raggelante, nella pioggia sbattuta dal vento, tutti elementi naturali che lo incantavano e che magnificava.

I compagni con i quali ha svolto la maggior parte della sua attività sono relativamente pochi, tre i principali: Mariano Frizzera, Marino Stenico e Paolo Leoni poi Sergio Martini, Giuliano Stenghel, Antonio Bernard e Franco Filippi.

Mariano rimase il suo preferito (il suo fratello come lo presentava agli altri) anche perché cominciarono ad arrampicare assieme da giovanissimi e con lui tracciò alla fine degli anni '60 primi anni '70 alcune delle vie più belle, difficili e di grande linea estetica. Tali itinerari erano ben più impegnativi rispetto a quelli propagandati a quei tempi.

Ma Feo e Mariano arrampicavano per il gusto personale, non si ponevano limiti di tempo per creare una nuova realizzazione, andavano nel loro tempo libero ed erano gelosi di quei pochi momenti che rubavano alla vita di tutti i giorni per farseli condizionare da fattori esterni.

Tracciarono con questo stile itinerari grandiosi, come le grandi vie in Vallaccia via dei Bambini alla Torre di Mezzaluna, il colossale Pilastro Zeni la parete nord alla Torre di Vallaccia, più avanti, il fiore all'occhiello di questa meravigliosa cordata, il Pilastro Lindo sulla punta Penia in Marmolada. Vie che tuttora contano pochissime ripetizioni e che

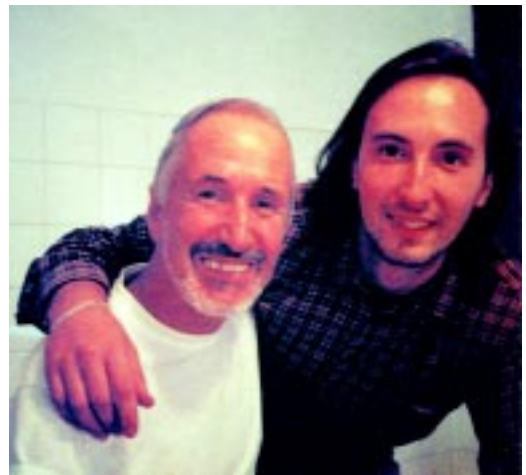
confrontate con altre del tempo sono nettamente superiori per l'altissimo livello raggiunto in arrampicata libera. Non è sbagliato dire dunque che già in quegli anni la cordata Maffei - Frizzera raggiunse il 7° grado, tracciando itinerari che erano in netto anticipo sui tempi.

Sul Sassolungo apre la *via del calice* sulla Torre Innerkofier con Giuliano Stenghel, una classica ormai che si sviluppa su una nervatura nera a forma di lungo calice in mezzo a gialle pareti.

Il suo nome si associa così a quello degli alpinisti che si sono prodigati sul versante sud, tutti grandissimi e di indiscutibile valore a cominciare da Luigi Rizzi e proseguendo con Bepi Loss, Emilio Bonvecchio, Dietrich Hasse, Sepp Schrott, Marco Furlani, Ivo Rabanser, Franz e Norbert Prinooth, Andrea Andreotti, Fabio Bertoni...

Graziano Maffei detto *Feo* aveva un viso lieto e onesto, capace di trasmettere una gioia d'altri tempi. Magnificava i luoghi meno noti, quelli di una bellezza più semplice, più modesta, più povera, se si vuole, più selvaggia perché più naturale che erano gli stessi in cui viveva il suo spirito.

Appariva estraniato dal resto del mondo, ma interpretava a suo modo il Trentino da cui aveva tratto anche i caratteri fisici, facendone in assoluto una civiltà diversa che lui estremizzava conciliandola personalmente e in maniera irripetibile con la nostra, strappata alle tentazioni di ogni mediazione.



Graziano Maffei con il figlio Claudio, purtroppo scomparso a pochi mesi di distanza dal padre

Era un puro che rispondeva tranquillamente con le sue imprese, aperte anche in artificiale, al prorompere irruente del nuovo verbo della arrampicata libera, ripresentata come criterio innovatore e paradigma. Gli spiriti fantastici della montagna avevano trovato nella sua mitezza una nuova espressione, una misura umana e spontanea. In essa *Feo* avvertiva la propria essenza, qui sempre ritrovata senza averla mai smarrita, sprofondando in essa, in qualcosa che riconosceva come se stesso e che ai più sembrava di non potere far coesistere entro i confini umanamente quotidiani.

La sua vita è stata interrotta da una caduta in un crepaccio scendendo dalla Marmolada dopo avere ripetuto la via *Don Quixote* sulla parete Sud. Nel 1994 Ivo Rabanser e Stefan Comploi nel decennale della loro attività esplorativa in Dolomiti salivano uno sperone roccioso che si eleva a est del Piccolo Campanile del Sassopiatto e lo intitolavano *Piramide Maffei*.

Dante Colli - Marco Furlani

Viva le nostre scuole d'alpinismo

Arriva il 2004, l'agognato anno del 16° compleanno di mia figlia Benedetta: avrebbe, finalmente, potuto frequentare il corso di Alpinismo della Scuola Castel Corno, delle Sezioni di Rovereto e Mori, al



Prime lezioni del corso presso la storica palestra dei roveretani "Val Scodella"

quale pensai bene di iscrivermi anch'io per vivere assieme quest'esperienza.

I mesi antecedenti l'inizio del corso furono di piacevole e curiosa attesa.

L'atmosfera vissuta al corso, fin dalla prima lezione, è stata altamente positiva, generata dall'ottima professionalità mostrata da tutti gli istruttori alla quale hanno saputo unire disciplina, molta passione per l'insegnamento, oltre alla pazienza, alla cortesia e ad una sana allegria; mai ho notato il benché minimo di supponenza da parte di alcuno di loro.

Altrettanto piacevole è stato riscontrare anche il buon rapporto esistente tra gli istruttori giovani, che sono la maggioranza, e che contengono al loro interno il gruppo dirigente, e gli istruttori meno giovani, che rappresentano la tuttora valida vecchia guardia della Scuola Castel Corno. Questo corso mi rimarrà sempre nel cuore per i tanti entusiasmanti ed indimenticabili momenti vissuti sulle pareti della Valle del Sarca, del Gruppo del Sella e della Marmolada, al punto d'aver pensato ad un certo punto che l'"utile" di questo corso è l'aver guadagnato 10 anni di vita.

Positivo è stato anche il contributo alla riuscita del corso dato da tutti gli allievi: molto interessati ed in sintonia con il clima del corso stesso; a loro va il mio ringraziamento.

Verso la fine del corso ho incontrato un amico e collega, nonché istruttore della Scuola Graffer, al quale ho raccontato della mia partecipazione al corso. Dopo la conversazione, pensando alle qualità dell'amico appena salutato, mi sono trovato a dire che erano del tutto simili a quelle degli istruttori della Scuola Castel Corno. Ho quindi pensato anche ad altri istruttori che conosco delle Scuole di Alpinismo della SAT ed ho potuto fare una considerazione... la SAT tutta deve essere estremamente fiera ad avere al proprio interno tanti uomini con tali qualità.

Grazie quindi a tutti gli istruttori delle Scuole di alpinismo e sci alpinismo del nostro Sodalizio, viva la SAT !

Excelsior

Roberto Caliarì



A proposito del Monte Luco...

Il Monte Luco (Laugenspitze per i sudtirolesi) m. 2433 montagna porfirica posta all'estremità nord della Vai di Non, data la sua posizione isolata, domina sia l'Alta Anaunia che la Vai d'Ultimo e offre a quanti vi salgono un panorama grandioso e di ineguagliabile bellezza.

È sempre stato, perciò, meta frequentatissima durante la bella stagione da coloro che amano le escursioni a piedi; in questi ultimi anni, però, sono sempre più numerosi gli sci-alpinisti che vi salgono pure d'inverno per godere lo spettacolo delle bianche distese incontaminate e l'ebbrezza della discesa sugli sci. I fianchi di questa montagna così cara a noi "nonesi", un tempo ricoperti di erba, sono ora soggetti a continui fenomeni di erosione tali da rendere instabili sia i versanti che i sentieri di accesso alla vetta.

Se qualche tentativo per porre rimedio a questi fenomeni è stato fatto (fittoni in ferro per bloccare grossi massi-installazione di paravalanghe, ora peraltro in stato di totale abbandono) bisogna convenire che i risultati ottenuti sono stati molto scarsi, mentre il paesaggio ne risulta gravemente deturpato. Vorrei però evidenziare un fatto nuovo posto in essere da poco tempo: sul fianco sud del Luco, sicuramente il più bello, il più panoramico, il più sicuro d'inverno, si sta sistemando una specie di "divisoria" lunga centinaia di metri costituita da quattro grossi fili di ferro zincati che sale fino a circa m. 2200 di altitudine ben al di sopra quindi della vegetazione.

Questo manufatto serve quasi sicuramente per stabilire i confini dei pascoli delle due malghe poste ai piedi del Luco e quindi per impedire lo sconfinamento del bestiame.

Non discuto sulla opportunità di delimitare con esattezza i confini dei vari territori, ma viene da chiedersi se non era sufficiente sistemare un unico filo con inserita la corrente a batteria che potrebbe essere facilmente rimosso alla fine della stagione del pascolo.

La divisoria costruita, se stabile, costituirà infatti,

in inverno un grave pericolo per gli sciatori che scendono per questo versante in quanto la neve ne impedirà la vista.

Non è proprio possibile intervenire in qualche modo per conciliare le esigenze sia di chi trae vantaggio dalla pastorizia sia di chi nelle ore libere vuol dedicarsi a un sano svago?

Grazie per l'ospitalità.

Carlo Graziadei - Sezione SAT di Fondo

Considerazioni sul carosello sciistico sull'Altopiano di Folgaria

Il supercarosello sciistico rovinerebbe una zona naturalisticamente perfetta e costerebbe 45 milioni di euro, trenta dei quali li sgancerebbe la Provincia Autonoma di Trento: noi insomma. Si è appena esaurita la "debaclè" della Val Jumela e qualcosa d'altro ed eccoci ancora qui.

Il supercarosello sciistico dell'Altopiano di Folgaria, fin giù al Veneto, comprende sette nuove seggiovie quadriposto a servizio di almeno quindici piste nuove ed una lottizzazione da 42 mila metri cubi di residence, alberghi e strutture di servizio che dovrebbero insediarsi su un'area ad alto pregio forestale, botanico, faunistico, paesaggistico, naturalistico.

Ma quando la smettiamo di giocare col nostro (dico proprio nostro) ambiente? Aspettiamo la sua distruzione? I nuovi politici a cui tutto è permesso, di matrice "sinistra" avevano promesso che l'"ambiente" sarebbe stato per essi il pensiero primario, poiché da questa ricchezza dipende la nostra vita e quella di chi verrà dopo di noi. E qui non si tratta di cercare e dar lavoro. Penso che sull'altopiano ce ne sia a sufficienza, se è vero che la zona appare fra le prime in assoluto come ricchezza pro capite. E poi come si possono investire valanghe di soldi pubblici unicamente per lo sci da discesa, quando lassù la montagna più alta arriva sì e no a 1800 metri e sarà quasi sempre scarsa

di neve? Di inverni come quello del 2003-2004 ne capita uno ogni cinquanta anni.

Non si potrebbe semmai pensare a qualche altra forma di turismo, meno rovinoso e meno dannoso e più rispettoso di questa bella zona, che chiama a gran voce non solo lo sci da pista, ma qualcosa di diverso, di culturale, di ricreativo, dove magari si cammina invece d'esser trasportati, che soddisfi le esigenze di molti e non solo di coloro che acquistano skypass o che fabbricano seconde case. Lo sci sull'altopiano c'è e va bene così. Forzare la mano sarebbe un delitto, un controsenso che potrebbe ritorcersi come un boomerang.

Ci pensino bene gli abitanti, trentini e veneti, non si facciano ingolosire troppo, perché il troppo

stroppia. Qui ci sono le bellezze collinari dei 1.500-1.700 metri, mettiamo in mostra quelle, senza pensare a caroselli che uniscono valli su montagne di 2.500-3.000 metri.

Ci sarebbe solo da guadagnare.

In caso contrario sarebbe un po' come comprare la "Ferrari" per trasferirsi da un'oasi all'altra nel deserto.

Questi spazi enormi e bellissimi, sarebbero la manna per pascoli e malghe modello, agritur non di facciata, visite guidate ai ricordi della guerra (forti) e molto altro, comprese grandi scivolate con sci da fondo e camminate con racchette e pelli di foca.

Con immensa stima

Tullio Dell'Eva - Sezione SAT Riva del Garda

I cento anni del Rifugio Taramelli

Domenica 4 luglio si sono tenute le celebrazioni per il centenario del Rifugio Taramelli la inaugurazione risale al 9 agosto del 1904.

Alla festa dell'estate scorsa è intervenuta una folla numerosa che grazie all'organizzazione perfetta dei "susatini" ha potuto passare una giornata in allegra e buona compagnia.





Pale di San Lucano: storia alpinistica e vie di salita

Ettore De Biasio

Luca Visentini editore (Cimolais PN), 2004

Pagine 366

Guida alpinistica alle Pale di San Lucano, l'estrema diramazione orientale delle Pale di San Martino nel Bellunese. Un'edizione elegante, con numerose fotografie a colori e schizzi degli itinerari di salita, accurata nelle descrizioni delle vie e per quanto riguarda la storia alpinistica. Non sono frequenti le guide di questo livello.

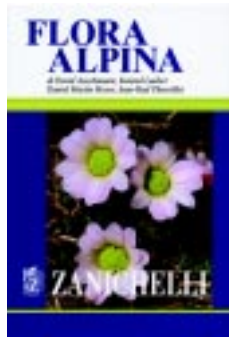


Flora alpina

David Aeschmann, Konrad Lauber, Daniel Martin Moser, Jean-Paul Theurillat
Zanichelli (Bologna), 2004

3 volumi - Euro 190

Monumentale catalogo della flora alpina in 3 volumi: *Lycopodiaceae-Apiaceae, Gentianaceae-Orchidaceae* e *indici*. Moltissime le illustrazioni a colori e dati su 4500 piante vascolari delle Alpi, frutto del lavoro iniziato nel 1990 dal Conservatorio e giardino botanico di Ginevra, con l'ausilio dei migliori botanici europei.

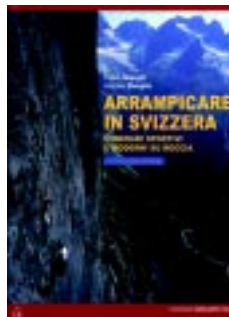


Arrampicare in Svizzera: itinerari sportivi e moderni su roccia

Fulvia Mangili, Aristide Quaglia

Versante Sud (Milano), 2004

Pagine 358 - Euro 22,00



Guida dedicata agli arrampicatori di livello medio-alto in gradi di ripetere le vie proposte, mai banali o facili. Numerose le foto in bianco e nero e gli schizzi delle vie e delle falesie.

12.000 anni fa al Bus de la Lum: un accampamento paleolitico sull'Altopiano del Cansiglio

Marco Peresani

Società naturalisti "S. Zenari" (Pordenone), 2004

Pagine 199

Descrizione delle campagne archeologiche condotte al Bus de la Lum, nota grotta del Cansiglio, con descrizione dell'ambiente circostante e belle illustrazioni. (Gli interessati possono rivolgersi a: Società naturalisti "S. Zenari", via della Motta, 16 - 33170 Pordenone).



Viaggio nella geologia delle Alpi

Elfi Fritsche, Gudrun Sulzenbacher

Folio (Bolzano), 2004

Euro 34

Schede didattiche per conoscere la geologia delle Alpi; pur essendo concepita per i ragazzi questa bellissima pubblicazione offre interessanti spunti anche agli adulti che intendano approfondire alcuni aspetti della geologia, geomorfologia e paleontologia dell'arco alpino.



Nuove carte topografiche della casa editrice Tabacco

Tradizionalmente accurate le carte Tabacco alla scala 1:25.000 si arricchiscono di nuove zone (Laces-Val Martello-Silandro; Lana-Val d'Adige; Val

di Peio, Val di Rabbi, Val di Sole), con un'importante novità: il reticolo chilometrico UTM che agevola l'orientamento con bussola o GPS. Alla scala 1:50.000 la nuova edizione di Dolomiti di Brenta, Adamello-Presanella, Val di Sole. Dallo stesso editore un'altra novità decisamente notevole: la carta geologico-topografica alla scala 1:25.000 del Parco naturale Dolomiti di Sesto. Pubblicata in italiana e tedesco la carta porta evidenziati alcuni percorsi escursionistici alla scoperta delle peculiarità geologiche del Parco e sul verso troviamo note geologiche, fotografie e profili geologici.



Cima d'Asta Gruppo di Rava e Tolva

SAT Tesino, 2004

Nuova edizione della carta topografica alla scala 1:25.000 di Cima d'Asta e dintorni: dal rifugio Refavaie a Castello Tesino. Sul verso sono elencati e descritti gli itinerari escursionistici.

Sopra e sotto: storie di montagna

Hans Kammerlander

Corbaccio (MI), 2004

Pagine 181 - Euro 14

Dopo il successo di "Malato di montagna" Kammerlander ritorna con questa raccolta di storie ambientate in montagna e nel mondo dell'alpinismo.



Capodanno sulla nord-est del Badile

Franco Rho

Nordpress (Chiari BS), 2004

Pagine 95 - Euro 10

Cronaca della celebre impresa compiuta da Darbelay, Armando, Troillet, Gogna, Bournissen e Calcagno in invernale sulla parete nord-est del Badile.



Arrivato il primo Taccuino delle escursioni nei Rifugi SAT

Nel numero precedente avevamo presentato questa iniziativa, invitando a frequentare i nostri rifugi ed a imprimere sul "taccuino" i relativi timbri. Chi ne avesse raccolti almeno 25 avrebbe ricevuto dalla SAT il relativo diploma.

Ed ecco che il primo taccuino è già arrivato: il proprietario è un giovane socio di 10 anni, **Andrea Fabbri**, che a volte in compagnia del papà Piero, altre con il nonno Diego ha visitato in un'estate ben 26 rifugi.

A lui vadano i nostri complimenti.



Il punto sulla situazione normativa al 30 settembre 2004 della "percorribilità piste da sci"

In provincia di Trento è tuttora in vigore il:

Regolamento per l'esecuzione della L.P. 21 aprile 1987, n. 7 concernente la "Disciplina delle linee funiviarie in servizio pubblico e piste da sci", D.P.G.P. n. 11/51 Leg. del 22 settembre 1987 e s.m. [Omissis]

Art. 17

Tipologie delle piste da sci

1. Per pista si intende un tracciato o percorso normalmente accessibile, preparato, dotato di segnaletica [**bordopista?**] e controllato.

[Omissis]

Art. 30 ter

Comportamento dello sciatore

[Omissis]

3. Ad ogni sciatore è in ogni caso vietato:

[Omissis]

c) utilizzare le piste da sci al di fuori dell'orario di servizio degli impianti in assenza di previo assenso del titolare dell'autorizzazione all'esercizio della pista; l'assenso deve comunque essere condizionato alla previa verifica da parte del responsabile della manutenzione in ordine alla compatibilità del predetto uso con le operazioni di manutenzione dei tracciati.

In provincia di Bolzano, nelle limitrofe Regioni Lombardia e Veneto è in vigore la:

Legge 24 dicembre 2003, n. 363; "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 5 gennaio 2004

Art. 15.

(Transito e risalita)

1. È vietato percorrere a piedi le piste da sci, salvo i casi di urgente necessità.

2. Chi discende la pista senza sci deve tenersi ai bordi delle piste, rispettando quanto previsto all'articolo 16, comma 3.

3. In occasione di gare è vietato agli estranei sorpassare i limiti segnalati, sostare sulla pista di gara o percorrerla.

4. La risalita della pista con gli sci ai piedi è normalmente vietata. Essa è ammessa previa autorizzazione del gestore dell'area sciabile attrezzata o, in mancanza di tale autorizzazione, in casi di urgente necessità, e deve comunque avvenire ai bordi della pista, avendo cura di evitare rischi per la sicurezza degli sciatori e rispettando le prescrizioni di cui alla presente legge, nonché quelle adottate dal gestore dell'area sciabile attrezzata.

Nell'area tedesca il legislatore non ha emanato norme specifiche; è stato siglato un accordo fra associazioni alpinistiche e gestori delle piste:

Decalogo del Club alpino tedesco per la risalita lungo le

piste (Alpin 2/2004, p. 8).

Le piste per principio sono a disposizione degli utenti degli impianti di risalita.

1) La salita e la discesa avvengono a proprio rischio e pericolo e sotto la responsabilità di ciascuno.

2) Risalire solo lungo i bordi delle piste (Regola FIS n. 7).

3) Porre particolare attenzione in presenza di gobbe, tratti stretti, pendii ripidi, in presenza di ghiaccio e nell'attraversamento delle piste. Mai attraversare le piste in zone a scarsa visibilità.

4) In nessun caso percorrere piste chiuse. Osservare scrupolosamente le indicazioni e le prescrizioni fornite localmente.

5) Porre la più grande attenzione e prudenza possibile in caso di lavori lungo le piste. In caso di utilizzo di funi di ancoraggio per i gatti le piste sono chiuse per motivi di sicurezza. Esiste pericolo di morte.

6) Percorrere, per favore, le piste appena preparate solo ai bordi.

7) Prestare attenzione ai pericoli di tipo alpino, e in particolare alle valanghe. Non intraprendere gite in zone dove sono possibili distacchi artificiali.

8) Effettuare gite solo con sufficiente quantità di neve. Evitare di creare danni a piante, cespugli e coperture del suolo.

9) Avere rispetto della fauna selvatica. Al tramonto e di notte gli animali possono essere sensibilmente disturbati. Non portare con sé cani lungo le piste.

10) Rispettare le regolamentazioni dei parcheggi e le tariffe di posteggio. Recarsi nei luoghi ecologicamente.

Numeri telefonici di emergenza nei paesi dell'arco alpino

